TRAVELGLOBE

Federico Klausner direttore responsabile
Federica Giuliani direttore editoriale

Raffaele Alessi commerciale
Devis Bellucci redattore
Silvana Benedetti redattore
Francesca Spanò redattore
Daniela Bozzani redattore
Melania Bresciani redattore

Paolo Renato Sacchi photo editor

Isabella Conticello grafica
Willy Nicolazzo grafico

Paola Congia fotografa
Antonio e Giuliana Corradetti fotografi
Vittorio Giannella fotografo
Fabiola Giuliani fotografa
Monica Mietitore fotografa
Graziano Perotti fotografo
Emanuela Ricci fotografa
Giovanni Tagini fotografo
Bruno Zanzottera fotografo

Progetto grafico Emanuela Ricci e Daniela Rosato

Indirizzo: *redazione@travelglobe.it*

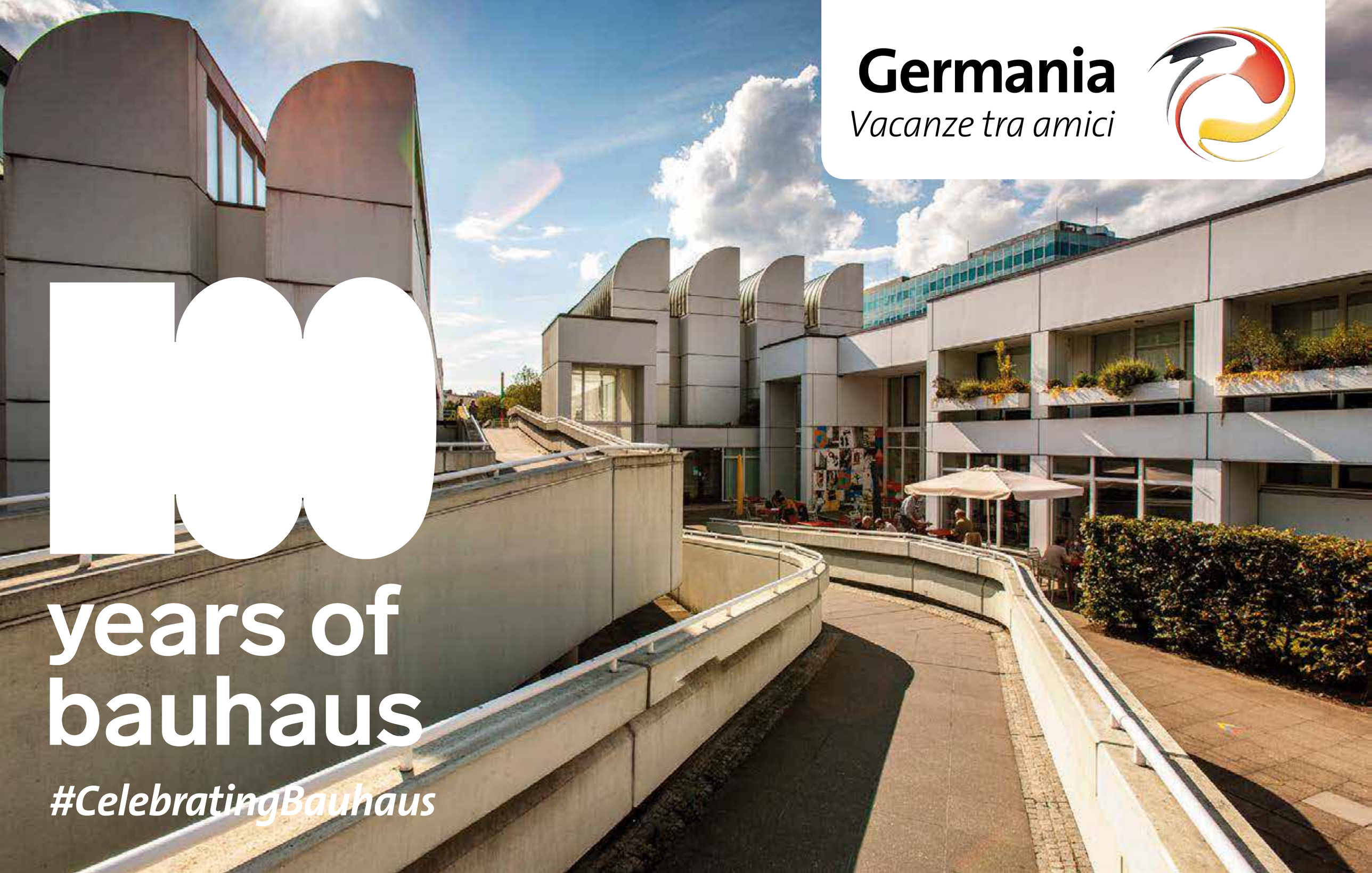
Foto di copertina: Federico Klausner | BANGLADESH
Tutti i testi e foto di questa pubblicazione sono di proprietà di TravelGlobe.it®
Riproduzione riservata

TravelGlobe è una testata giornalistica Reg. Trib. Milano 284 del 9/9/2014

Questo testo è realizzato con il font: EasyReading® Font
Carattere ad alta leggibilità per tutti.
Anche per i dislessici. *www.easyreading.it*

IMMIGRAZIONE E SOLIDARETÀ

Il problema immigrazione continua a dominare il dibattito politico italiano, intersecando un tema prettamente umanitario e un problema di governo globale, con una presunta questione di sicurezza interna, agitando ombre terroristiche. Prima di tutto affrontiamo la dimensione del fenomeno con qualche numero: gli stranieri in Italia sono, in tutto, poco più di 6 milioni, di cui 5.065.000 regolarmente residenti (dati ISTAT) e tra questi 3,5 milioni extra UE. Ad essi vanno aggiunti i titolari di regolare permesso di soggiorno, ma non residenti (circa 450.000 – Fonte ISMU Rapporto sulle migrazioni 2018). Il totale degli stranieri regolari in Italia è quindi circa 5,45 milioni, tra cui 167.000 con lo status di rifugiato con diritto di asilo. Totale circa 5,6 milioni, il 10% della popolazione. Gli irregolari ammontano a 533.000: poco più del 10% dei regolari e lo 0,8% della popolazione italiana. Si può onestamente parlare di "invasione"? Certo i flussi vanno governati in qualche modo. Si sente da più parti commentare che il pugno di ferro ha diminuito drasticamente gli sbarchi, senza considerare la sorte di quanti giacciono in fondo al mare o sono stati rinviati nei centri di detenzione libici, dove subiscono abusi e torture di ogni tipo. Non è questa la strada con cui si può arrestare un fenomeno globale di gente che scappa dalla guerra, dalle carestie, dalla povertà e per questo è disposta a rischiare la vita. Non ci sono muri che tengano. Vedere l'Italia accanirsi contro un pugno di naufraghi, negando loro lo sbarco, non è degno di un grande Paese e mette rabbia e tristezza. Il Diritto alla Vita viene prima di ogni speculazione politica ed elettorale, soprattutto da chi si professa cristiano tenendo in pugno un rosario e sciorinando santi. O vale solo per i feti italiani durante il family day? Il recente "decreto sicurezza" tanto sbandierato, e ancora da approvare, è già bocciato da un ente terzo indipendente come l'ONU, per violazione dei diritti umani. Restano due alternative: la prima che si potrebbe definire "aiutiamoli a casa loro", parte dall'assunto che, con condizioni di vita soddisfacente, nessuno lascia volentieri la sua casa. Occorrerebbe una specie di piano Marshall dei Paesi europei per creare infrastrutture in loco, cui a parole sono tutti disponibili, salvo poi preferire distribuire aiuti per evitare una futura concorrenza ai propri prodotti. Aiuti che raramente raggiungono colore cui sono destinati. Non resta che proseguire nella ricerca di modelli innovativi di regolazione dei flussi migratori, per fare in modo che aumentino anche in Italia ricchezza e sviluppo. Uno di questi è il modello Riace, di cui anche il nostro giornale ha diffusamente parlato con un'intervista al sindaco Mimmo Lucano (TG dicembre 2018). Un borgo quasi del tutto spopolato è tornato a rivivere grazie ai migranti, venuti a lavorare e abitare lì. Un'esperienza virtuosa, usata studiata come case history da molti Paesi. Esperienza che è stata chiusa traumaticamente per ragioni politiche, con accuse che la Cassazione ha in gran parte ritenuto infondate. Eppure a voler ben guardare questa è l'unica strada possibile da seguire, perché il mondo non è fatto di muri ma di ponti e perché le diversità sono risorse. In un mondo globalizzato, dove le merci, il denaro e la tecnologia non hanno frontiere, è paradossale che le abbiano gli uomini che le producono.

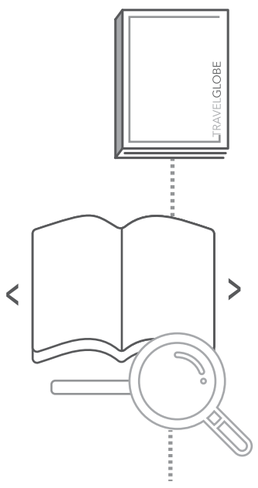


Germania
Vacanze tra amici

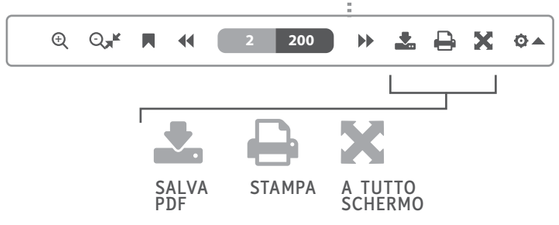
100 years of bauhaus

#CelebratingBauhaus

MAGAZINE

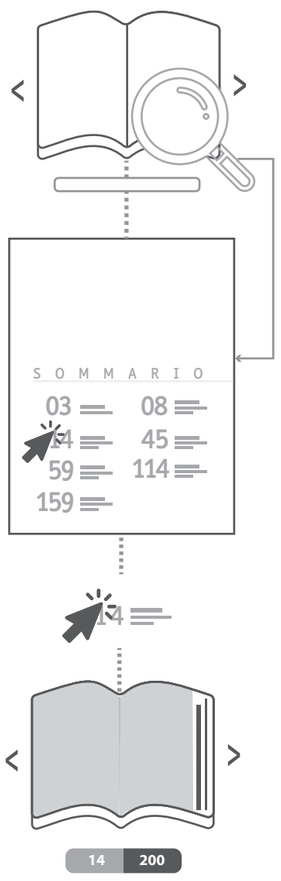


Sulla barra rettangolare sotto il magazine
troverai molte funzionalità tra cui
il salvataggio, la stampa e l'ingrandimento a tutto schermo.



SOMMARIO

Il sommario è interattivo.
CLICCANDO con il mouse sul NUMERO DI PAGINA
andrai direttamente alla pagina del reportage scelto.



S O M M A R I O

03 **EDITORIALE**
di Federico Klausner

11 **BANGLADESH**
Un caldo abbraccio
Foto di F. Klausner
e L. Kabalan.
Testi di F. Klausner

75 **AUSTRIA**
Ma dove vai bellezza
in bicicletta
Foto e testi
di Giovanni Tagini

109 **TANZANIA**
Passage through DAR
Foto e testi
di Carlo Mari

135 **ADDA**
1519-2019: sotto il
segno di Leonardo
Foto e testi
di Vittorio Giannella

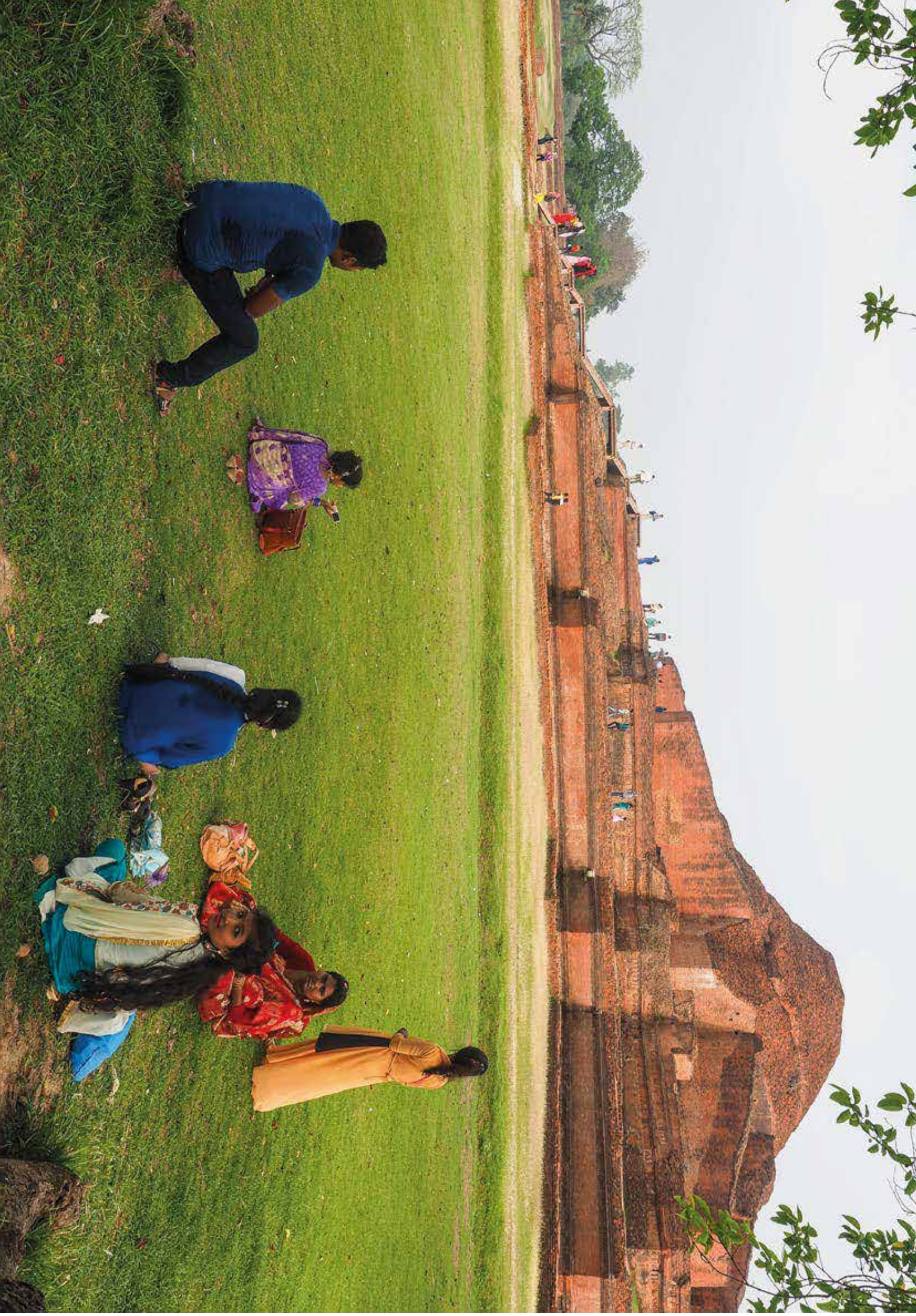
167 **SEYCHELLES**
Paradiso creolo
Foto e testi
di Vittorio Giannella

201 **UZBEKISTAN**
TravelGlobe
Experience

TRAVELGLOBE

Tocca le pietre di Gerusalemme, testimoni di 3000 anni di storia e vivi le 24 ore di Tel Aviv, dove ogni momento sarà parte della tua storia. Separate da millenni, ma a soli 45 minuti l'una dall'altra, queste città ti regalano grandi emozioni a meno di 4 ore di volo da casa.

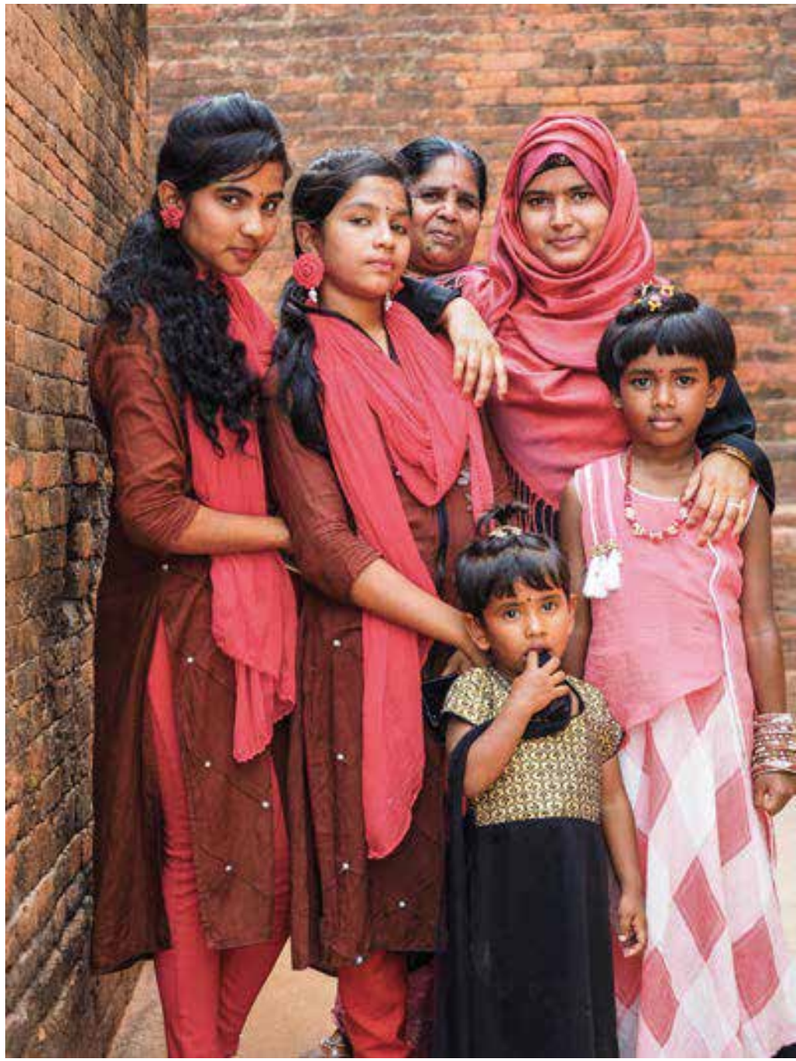
A partire da € 510
citiesbreak.com



BANGLADESH | UN CALDO ABBRACCIO

La più vasta foresta di mangrovie, in cui vive la tigre del Bengala e la spiaggia più lunga del mondo. Le rovine dei monasteri gioielli dell'UNESCO. Ma l'inestimabile tesoro del Bangladesh resta sua gente.

In apertura: nei pressi di Paharpur una famiglia si rilassa sui prati ai piedi del Somapura Mahavihara, rovine di un grande tempio buddhista, dal 1985 protetto dall'UNESCO. Fu fondato dal re Dharmapala (781-821), grande mecenate del buddhismo che regnò per 40 anni sull'India settentrionale. Subì successive ristrutturazioni nell' 850 e nel 995—1043. Doppia pagina precedente: la vista dall'alto del complesso, che si sviluppa su un'area di 110.000 mq, mette in luce la sua originale pianta cruciforme. A sinistra: i preziosi bassorilievi che ornano la base del monumento. A destra: un gruppo di donne sul Somapura Mahavihara. Doppia pagina successiva: ripresa dall'alto delle 177 celle monastiche disposte lungo il perimetro delle rovine.



Il villaggio di Tangail è famoso per la produzione di sari di cotone e di seta su telai a mano. Nella zona si contano ancora 60.000 telai, assai meno dei 100.000 di 30 anni fa, che davano lavoro a 1, 5 milioni di persone. Sono per lo più alloggiati in case private e piccole fabbriche. I *sari* di Tangail sono conosciuti in tutto il mondo per la loro unicità, dovuta all'abilità dei disegnatori e dei tessitori.
A sinistra un anziano con la barba rossa tinta di *hennè*. Ai musulmani è proibito tingersi barba e capelli se l'intento è ingannare sulla propria età. E mai di nero. L'*hennè* rosso è consentito perché non contravviene a questi principi.

Un gruppo di studenti coranici davanti al Bara Ahnik Mandir (o tri-mandir) di Puthia, città nella divisione di Rajshahi. Il tempio si trova di fronte al Puthia Palace (Char Ani Rajbari) sulla riva occidentale del lago Shyamsagar, un bacino di ragguardevoli dimensioni.

Il Bara Ahnik Mandir è un tempio hindu molto particolare, costituito da tre corpi: un *dochala* costituito da 3 camere nella parte centrale, cui si accede attraverso tre arcate, e da due chauchala aggiunti a nord e sud, ciascuno con il proprio ingresso, da cui il nome di tri-mandir (tempio triplo). *Dochala* e *chauchala* si riferiscono alle caratteristiche del tetto, rispettivamente e a due o quattro falde.
La facciata esterna è finemente decorata con elementi e piastrelle in terracotta, mantenute da una squadra di specialisti.

Sopra: sempre sulle sponde del lago Shyamsagar, a Puthia, sorge quello che è forse il monumento più importante del complesso: il Pancha Ratna Govinda Temple, una imponente struttura quadrata, finemente ornata con intricati disegni, eretta da una delle *maharani* del complesso, tra il 1823 e 1895. La maggior parte delle piastrelle di terracotta rappresenta l'amore epico tra Radha e Krishna.
A destra due innamorati in un corridoio interno del tempio di Shiva a Puthia.

Il tempio di Shiva a Puthia svetta accecante sul lago Shyamsagar. Costruito nel 1823, è un eccellente esempio dello stile hindu pancha-ratna (cinque guglie), comune nell'India settentrionale. Purtroppo molte sculture e sono andate perdute durante la Guerra di Liberazione del 1971. All'interno si trova una enorme rappresentazione fallica di Shiva e una serie di corridoi arcuati, che concedono ristoro all'intenso calore. Uno dei momenti migliori per visitarlo è all'alba o al tramonto, quando i devoti hindu vengono a portare le loro offerte nella luce, filtrata dalla nebbia, che si alza dalle acque del lago.

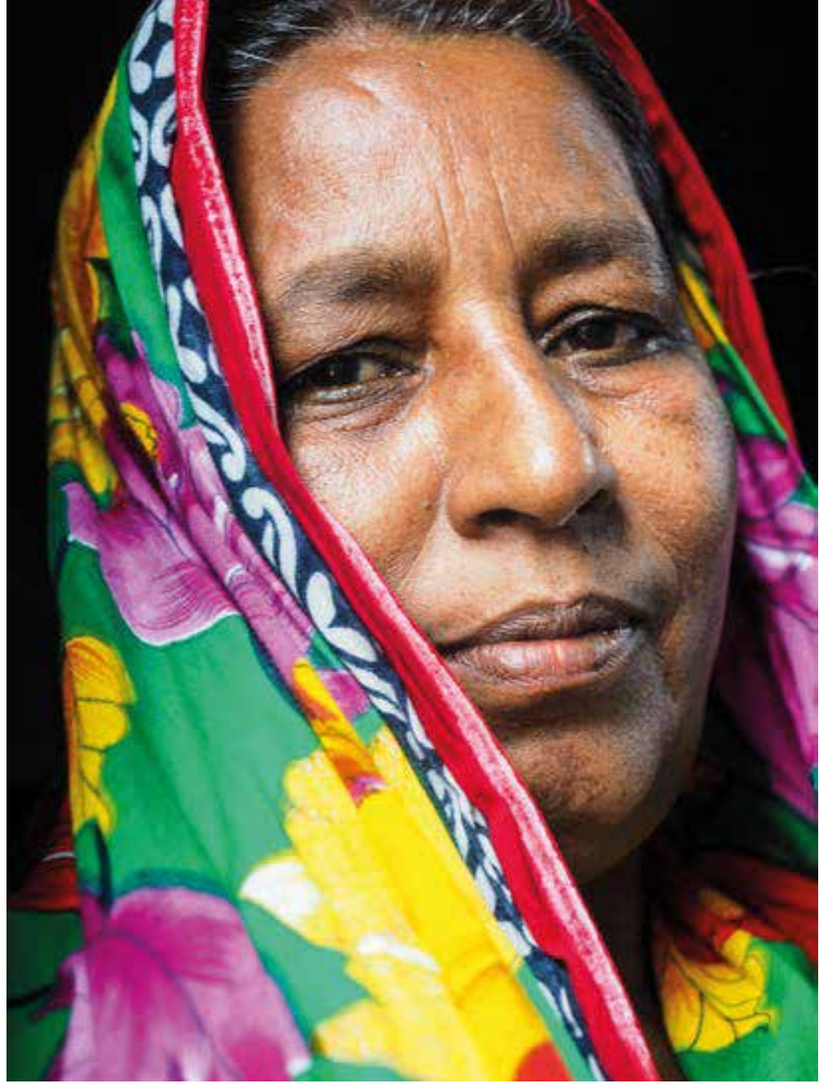
Nelle campagne vicino alle rovine di Mahastangarh si aprono distese di campi coltivati principalmente a banane e riso di cui il Bangladesh è il quarto maggior produttore al mondo dopo giganti come Cina, India e Indonesia.

Due agricoltori portano al pascolo i loro bufali d'acqua usando un ombrello per ripararsi dal sole. L'agricoltura impiega due terzi degli abitanti, anche se oltre i tre quarti dei proventi delle esportazioni derivano dal settore dell'abbigliamento, che ha iniziato ad attirare gli investitori stranieri negli anni Ottanta, incoraggiati dalla manodopera a basso costo.

La Città-moschea di Bagerhat è uno dei tre siti dichiarati Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO (1985) che si trovano in Bangladesh. Venne fondata dal generale turco Khan Jahan Ali agli inizi del XV sec. Tra i 50 monumenti in essa custoditi spicca la Moschea delle 60 cupole, conosciuta anche come Shait Gambuj Mosque o Saith Gunbad Masjid, uno dei più imponenti monumenti musulmani dell'intero subcontinente indiano. Venne costruita tra il 1442 e il 1459 da un santo generale di nome Khan Jahan Ali che adornò questa città con più di una dozzina di moschee, le cui rovine sono sparse intorno alla Shait-Gumbad Masjid. Le pareti di mattoni rossi, molto spesse, chiudono un edificio quasi 50 m X 33 sormontato da 77 cupole - a dispetto del nome – e da 4 torri agli angoli, anch'esse sormontate da cupole, da due delle quali il muezzin chiamava alla preghiera (*azaan*). All'interno è divisa in molte navate e corridoi, da 60 colonne sottili che culminano in una selva di archi che sostiene il tetto.

Una famiglia con gli abiti rossi della festa – il primo dell'anno - davanti al tempio Dhakeshwari di Dhaka. Il tempio è il centro delle fede indù in Bangladesh. È dedicato a Dhakeswari, il protettore di Dhaka e un'incarnazione della dea Durga. Sebbene moderno nella costruzione, sorge in un luogo dove per 9 secoli vi è stato un tempio in questo luogo per nove secoli.

La cosa straordinaria di Dhakeshwari è che sia considerato il Tempio Nazionale del Bangladesh: un tempio hindu in un Paese dove il 90% della popolazione è musulmana e solo l'8,5% hindu. Indice di una consolidata pace sociale e di una tradizione moderata dell'espressione delle diverse fedi. Il tempio fu costruito nel 12 ° secolo da Ballal Sen, un re della dinastia dei Sen. Gli indù considerano Dhakeswari, che è l'Adi Shakti (un'incarnazione della Dea Durga) la divinità protettrice di Dhaka. Nella foto, una devota accende una candela votiva davanti al tempio.



Volti del Bangladesh. I bengalesi sono 168 milioni distribuiti su una superficie grande quanto metà dell'Italia (150.000 kmq) con una densità di popolazione tra le più alte al mondo. È gente pacifica e colorata, colori che si notano soprattutto negli abiti delle donne.

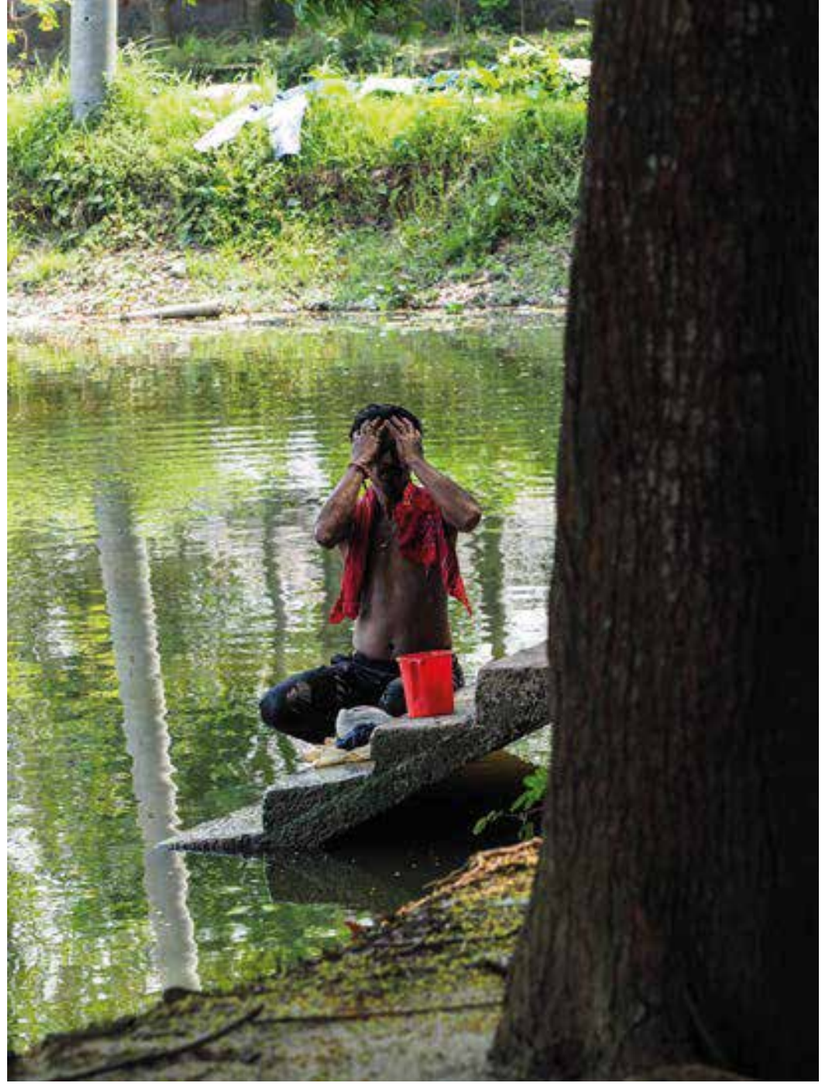
Pur essendo un Paese in via di sviluppo, con uno salario minimo che si aggira sui 100 € al mese, cresce economicamente del 6% all'anno. Le strutture turistiche sono ancora in numero limitato - ma di buona qualità – il che permette di potere entrare in contatto con un popolo sorprendente e sorpreso, gentile e amichevole, tra i più genuini che restano al mondo.

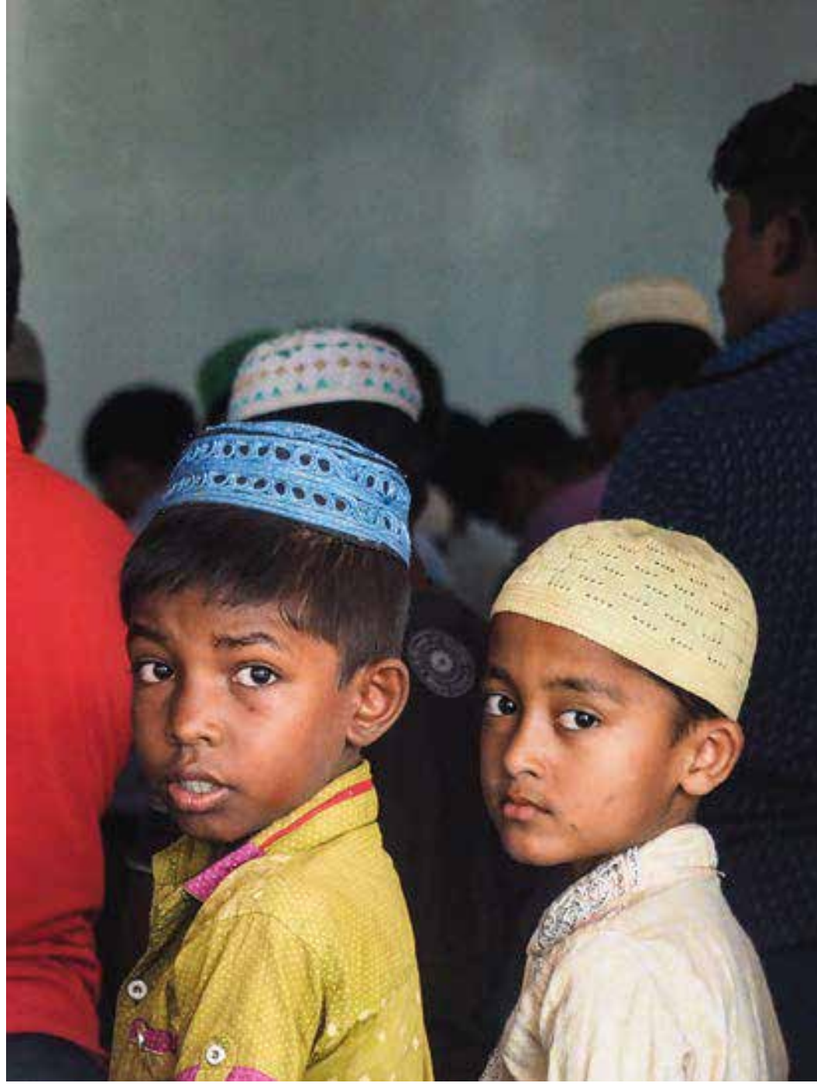
Il tempio Buddha Dhatu Jadi (detto anche Bandarban Golden Temple) si trova arroccato su un'altura vicino alla città di Bandarban, nel villaggio di Bala Gata. Noto anche come il Tempio d'oro (Shorna Mondir) per via del suo stupendo colore dorato è uno dei più impressionanti del Paese.

Il complesso monastico in stile arakanese, che ospita la seconda più grande statua di Buddha in Bangladesh, fu costruito nel 2000. Per raggiungerlo occorre una camminata in salita di un'ora o un passaggio in camioncino. Dall'alto si gode una ottima vista sulla pianura circostante, o meglio si godrebbe, se non ci fosse una persistente foschia. La visita è una penitenza: occorre accedervi a piedi scalzi e il sole impietoso rende le piastrelle più calde dei carboni accesi.

La densità demografica del Bangladesh impone viaggi lenti (anche 8 ore per 200 km), attraversando strade ingombre di gente, camion e risciò. Uno spettacolo straordinario, che per gustarlo appieno non si deve avere fretta. Una umanità colorata e sorridente, genuina, semplice.
Uno degli ultimi Paesi al mondo con queste caratteristiche.

Se si esclude Dhaka, e qualche altra importante città, di auto per le strade se ne vedono poche. I mezzi di trasporto più frequenti sono camion, pulmini, risciò, anche a pedalata elettrica assistita, carretti e un sacco di gente a piedi. Gli autisti guidano in modo sconvolgente, occupando sempre il centro della strada, a clacson spiegato, per scansarsi all'ultimo momento, al sopraggiungere di un altro veicolo. Però le velocità sono basse e non ho mai assistito a un incidente.

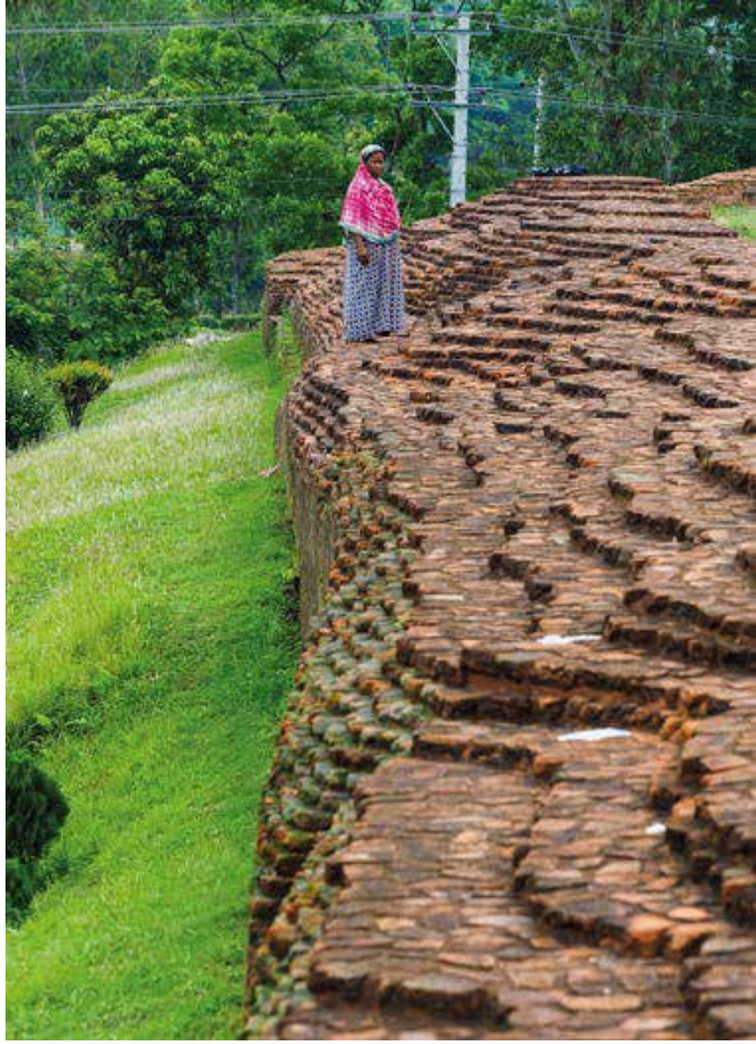




Doppia pagina precedente: il Lalbagh Fort che sorge in mezzo a Dhaka in un bel giardino. Luogo prediletto dai locali per una passeggiata e per una miriade di selfie. Venne iniziato nel 1677, sotto la direzione del principe Mohammed Azam, terzogenito dell'imperatore e terminato da Shaista Khan. La morte di Pari Bibi, sua figlia, fu ritenuta di tale pessimo auspicio che la costruzione venne interrotta. In queste pagine i colori del Bangladesh. Andando per le strade e guardandosi in giro a ogni angolo emergono immagini da immortalare, con la pazienza e la collaborazione dei soggetti. Da sinistra un uomo porta sulla testa un pacco di vestiti da lavare in uno degli innumerevoli pond, che punteggiano la campagna. Negli stessi pond dove la gente si lava e i bufali d'acqua si abbeverano.

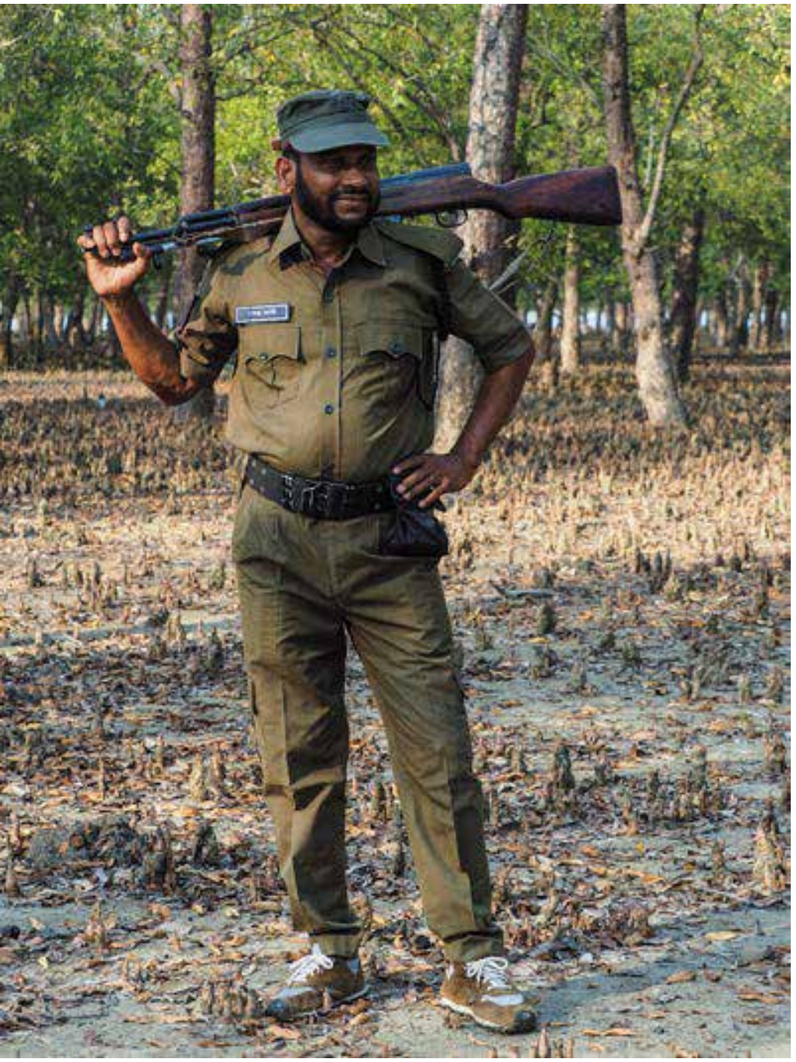
Per l'acqua potabile è meglio ricorrere a quella imbottigliata. Ultima foto a destra, due bambini all'interno di una moschea. In Bangladesh vige un islam moderato: pochissime le donne velate, nessun canto del muezzin per chiamare alla preghiera durante il giorno e nessuno prega per strada nelle ore obbligate. Le moschee sono invece affollate durante la preghiera del venerdì.

Doppia pagina precedente e in questa pagina: vista aerea del Mahashtangarh, a circa 12 km da Bogra, nel nord del Paese vicino al corso del fiume Brahmaputra. Mahasthan era la capitale del Bengala durante il regno dei Re Pal potentissimi e buddhisti. Tanto che durante il loro dominio fiorì una grande civiltà buddista nel Bengala. Fino alla comparsa di Shah Sultan Ibrahim, devoto e predicatore dell'Islam, venuto a Mahastangarh da Balkh (Iran). La sua grande influenza diede origine all'inimicizia con gli allora governanti di Mahastan e ai successivi scontri che lo videro vincitore. Shah Sultan Ibrahim e i suoi discepoli giacciono sepolti qui, rendendo il luogo sacro sia ai buddhisti che ai musulmani. A Mahastangarh sono stati fatti degli scavi e trovate molte statue e monete ora in mostra nel vicino Museo.



Pagina successiva: foto inferiori i coloratissimi camion bengalesi. Superiori: pescatori immersi nelle acque fino alla vita utilizzano reti da pesca tradizionali. Cervi pomellati o chitral (axis axis) nella foresta di mangrovie del Sundarbans.

Navigando nelle acque del Sundarbans, l'ampia rete di vie d'acqua soggette a maree, distese fangose e piccole isole di foreste di mangrovie adattate all'acqua salata, sI può ammirare la vita semplice dei pescatori lungo le sponde. Queste acque erano molto ricche di pesce, ma soprattutto gamberi e crostacei, oggi a rischio a causa dell'inquinamento.
A destra: La Sun Way accompagna i turisti alla scoperta del Sundarbans. Si tratta moderna imbarcazione a 3 ponti, con 22 cabine, 6 delle quali con bagno, con ampi spazi per ammirare il panorama e mangiare. Il cuoco di bordo è uno chef d'eccezione in grado di cucinare deliziosi piatti a base di freschi ingredienti locali.



Il Sundarbans è la più vasta foresta di mangrovie del mondo, alberi adattatisi all'acqua salmastra e salata, attraversata da un reticolo di corsi d'acqua sul delta dei due grandi fiumi Gange e Brahmaputra. Protetta dall'UNESCO dal 1997, occupa un'area di 6.000 kmq, 2/3 dei quali in Bangladesh 1/3 in India, soggetta alle maree. È un paradiso di biodiversità: oltre alla famosissima tigre del bengala di cui resta un numero variabile tra i 200 e i 400 esemplari, vi si trovano i *chitral*, coccodrilli, galli della giungla, scimmie, cinghiali, lucertole, serpenti, delfini di fiume, tartarughe e molti altri. Stormi di anitre siberiane in migrazione, che volano sopra migliaia di barche cariche di legname, golpata (Nypa fruticans), miele, conchiglie e pesce, contribuiscono a conferire al Sundarbans un'aria di serena e naturale bellezza.

Una delle sorprendenti attività del Sundarbans è la pesca con le lontre, che è stata una risorsa per centinaia di anni e oggi è quasi scomparsa a causa dell'inquinamento dei fiumi, che riduce la fauna ittica. I mammiferi, addomesticati da piccoli e tenuti da una lunga corda a mo' di guinzaglio, vengono addestrati per intrufolarsi tra le mangrovie e spingere pesci, gamberi e granchi, nelle reti dei pescatori. Rispetto a 50 anni fa il 90% dei pescatori ha abbandonato questo mestiere.

Ogni giorno, ogni lavoratore porta a casa mediamente tra i 4 e i 12 chili di pesci. Per nutrire una "muta" di 5 esemplari (una metà delle quali sono di solito "apprendiste", in via di ammaestramento), ogni mese i pescatori devono spendere metà dei loro profitti. L'aspirazione dei giovani allo studio e a lavori meno faticosi, unitamente all'inquinamento dell'acqua, dato dal petrolio e dai pesticidi usati nei campi di riso, e all'eccesso di pesca, che ha portato a un depauperamento della fauna ittica, minacciano la sopravvivenza delle lontre domestiche utilizzate nella pesca.

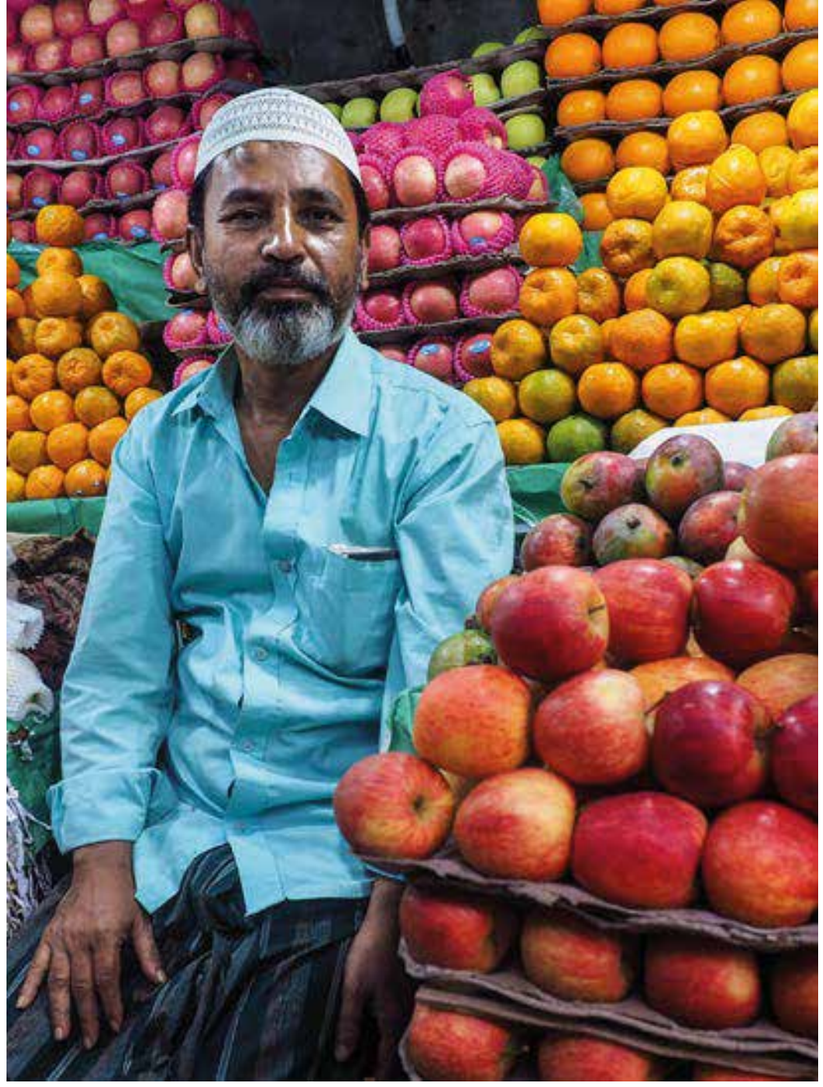
Doppia pagina precedente: l'acqua scorre placida in uno degli infiniti rami secondari del sistema Gange-Brahmaputra nel Sundarbans. Non è sempre così: in caso di piena i due fiumi riversano nel Golfo del Bengala una enorme portata di acqua compresa tra 200.000 e 250.000 m^3 al secondo, tra le più alte al mondo. Per lo stesso motivo la grande quantità di sabbia e limo trasportati fa sì che il delta ogni anno avanzi nel mare.

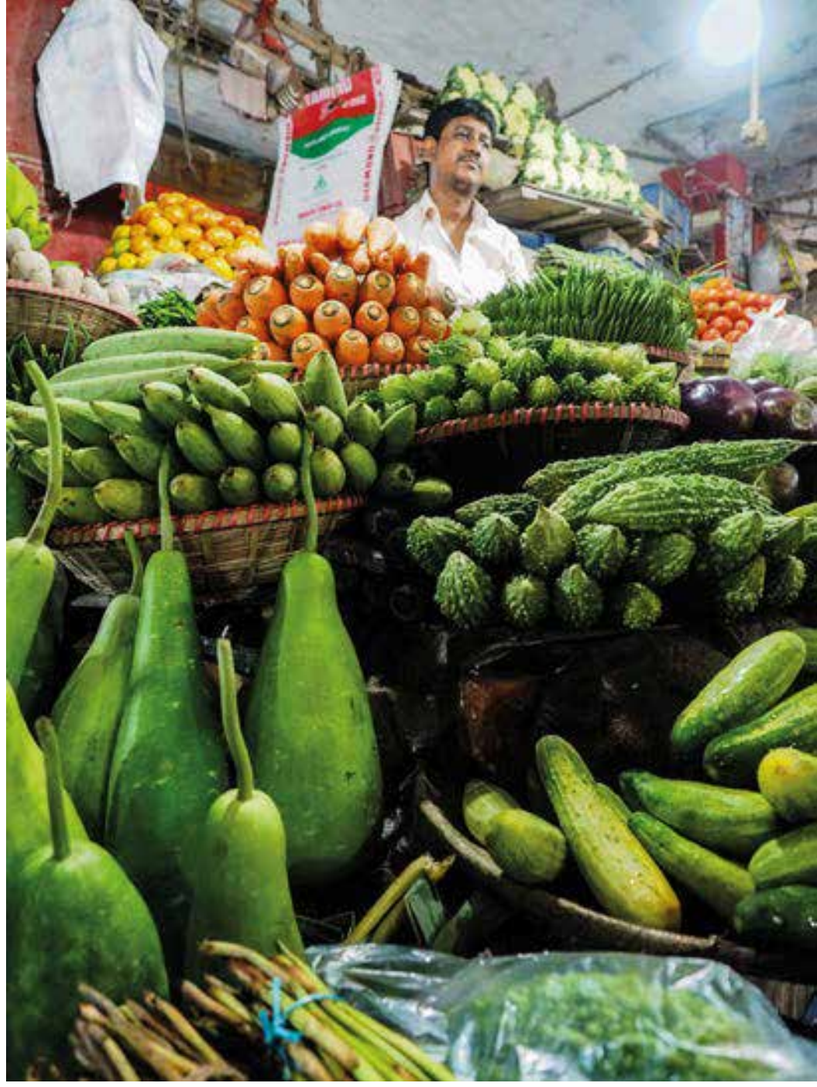
In queste pagine: Cox's Bazar, il mercato del pesce. Curioso: lungo la strada principale di Cox's Bazar ci sono file di bancarelle a destra e a sinistra. Vendono soprattutto pesce. Però da un lato ristoranti e pescherie che cucinano o vendono pesce fresco, gamberi, granchi mentre dall'altro una ininterrotta serie di negozietti di pesce secco di tutti i tipi.

Hisha, merluzzi, pesci grandi e piccoli tutti aperti a seccare, anche con tagli "creativi" e poi richiusi in sacchi di plastica, per evitare polvere e contatti con gli insetti. L'essiccazione è il principale sistema di conservazione di pesci e crostacei, che altrimenti il calore umido del clima farebbe andare rapidamente a male.

A sinistra piatti della cucina bengalese: si tratta di una cucina semplice a base di riso, lenticchie, verdure e un curry, non particolarmente piccante ma speziato, generalmente di pesce o pollo. Può essere anche di manzo, agnello o montone, ma non di maiale, essendo un Paese musulmano. A sinistra sopra: dahl di lenticchie gialle, carpa fritta, verdura mista spadellata, *Aloo vorta* (purè di patate con peperoncino, cipolle e coriandolo). Sotto: riso, curry di pesce, verdura, ceci e cetrioli.

I mercati bengalesi sono una esplosione di colori. I prodotti, dalle sgargianti confezioni, sono allineati in bell'ordine per invogliare i clienti all'acquisto. Particolare cura è messa nella confezione dei sacchetti di salatini, patatine e dolcetti, che viene gonfiata di aria per suggerire un contenuto maggiore.





Nei mercati si trova ovviamente di tutto. Dai cibi fritti o alla piastra preparati al momento (foto a sinistra), ai banchi di verdura, qualcuna del tutto sconosciuta, (foto a destra) e frutta.

Non ci si deve lasciare ingannare dall'aspetto di quest'ultima: fuori stagione praticamente nulla è di produzione locale. A fine aprile, in attesa della maturazione del mango, la frutta proviene da India, Pakistan, Australia e Sud Africa.

Vista sulla spiaggia di Cox's Bazar dall'alto di una collinetta che si raggiunge dopo lunghe rampe di scale. La foschia e l'umidità consentono raramente un panorama nitido. A destra: Cox's Bazar. Sulla Inani beach spiccano le tradizionali e maestose barche da pesca a forma di luna, spiaggiate in attesa dell'alta marea.

Queste barche tradizionali, fabbricate da artigiani espertissimi in legno di shiuri (prunus ssiori - una specie di prunus rosato), sono delle vere opere d'arte. Lunghe circa 8 metri per 4 tonnellate di peso, ospitano un equipaggio di 4-5 pescatori. Per la difficoltà e la lunghezza della loro realizzazione (circa 2 mesi) e per il loro costo (5.000 – 8.000 €) tali imbarcazioni stanno sfortunatamente scomparendo.

Doppie pagine precedenti e in queste pagine: Il Pohela Boishakh è la festa del Nuovo Anno bengalese (1426) che si celebra, secondo il calendario lunare bengalese, il primo giorno del mese Baishakh (14 aprile). È il più grande festival culturale del Paese: raduna milioni di partecipanti, che in maggioranza indossano abiti tradizionali. La sua istituzione si deve all'imperatore moghul Akbar, che introdusse il calendario Bangla nell'anno 1556 del calendario gregoriano, nel tentativo di semplificare la tempistica della riscossione delle tasse sulle proprietà terriere nell'allora regione del Subah Bangla, gran parte della quale rientra nell'attuale Bangladesh. La festività viene celebrata con processioni, fiere e varie usanze familiari e ha un suo tradizionale saluto: *Shubho Nabobarsho* (letteralmente "felice anno nuovo"). Nel 2016, l'UNESCO ha dichiarato questa festa patrimonio immateriale dell'Umanità.

Bandarban (letteralmente "La diga delle scimmie") è un distretto collinare che tocca i 1000 m di altitudine nel sud-est del Bangladesh. Non solo è il più remoto del Paese, ma anche il meno popoloso (292,900 abitanti). La città di Bandarban è il luogo natale del capo del Bohmong Circle (attualmente King, o Raja, U Cho Prue Marma) ed è considerata una delle destinazioni turisticamente più attraenti ed esotiche del Bangladesh. Ci sono più di quindici minoranze etniche che vivono nel distretto oltre ai bengalesi, tra cui: Marma (o Magh), Mru (o Mro, o Murong), Bawm, Khyang, Tripura (Tipra o Tipperah), Lushei (Lushei), Khumi, Chak, Kuki, Chakma e Tanchangya (Tenchungya), Riyang (, Usui) e Pankho.

I Mru, anche noti come Murong, (in queste pagine) sono famosi per la loro musica e danza e vengono considerati gli abitanti originali di Bandarban, oggi convertiti in gran parte alla religione Crama, che di fatto impedisce molte delle loro antiche usanze. I Bawm sono un'altra tribù importante, quasi totalmente convertita al cristianesimo, che ha sfruttato la chiesa per aumentare il suo grado di istruzione. I Marma, conosciuti anche come Magh, sono di origine rakhine (del Myanmar), di religione buddhista e sono il secondo più grande gruppo etnico nei distretti collinari del Bangladesh. I Khumi vivono nelle parti più remote del distretto e si pensa che il gruppo includa tribù ancora sconosciute o non classificate. Questi gruppi etnici sono a loro volta divisi in centinaia di clan e sette, raggruppabili secondo la religione in 4 filoni: buddhismo, cristianesimo, induismo e animismo e secondo le famiglie etniche in "gente della collina" e "gente della valle". Si creò qualche confusione quando la diga Kaptai inondò la valle per formare il lago Kaptai, costringendo la gente della valle a trasferirsi in collina.

La Sairu Hill resorts sorge a Chimbuk, 18 km da Bandarban, sulle colline. Il corpo centrale è una costruzione bellissima, aperta come un moderno tempio greco, ariosa e luminosa. Tutt'intorno, disposte su più livelli le stanze, moderne, con a/c e terrazze sul giardino. Una leggenda rende il posto ancora più affascinante: molto tempo fa, nelle lontane terre di Bandarban, c'era una bella e giovane fanciulla chiamata Sairu. Era la figlia del re di una tribù di montagna, che si innamorò pazzamente del figlio del re di una tribù di collina. Non riuscendo a separarli, gli anziani obbligarono il giovane a sposare in fretta e furia una ragazza della sua tribù e Sairu rimase sola. Col cuore spezzato e desolato, si racconta vagasse nella foresta finché un giorno sparì. Si dice che due alberi, che si sono intrecciati in cima alla collina del resort, simboleggino l'amore di Sairu. Quel punto si chiama oggi "Sairu Point".

INFO UTILI

Foto di **Federico Klausner** e **Louay Kabalan** (foto aeree)
Testi di **Federico Klausner**

QUANDO ANDARE

Il periodo migliore per visitare il Bangladesh è l'inverno, tra metà dicembre e febbraio. In genere a novembre e nella prima metà di dicembre il tempo è buono, e fa caldo ma non troppo.
A marzo e aprile fa invece molto caldo, e sono possibili dei temporali soprattutto pomeridiani o serali, a volte intensi.

DOCUMENTI

Passaporto con visto rilasciato dal Consolato dopo la compilazione online di un formulario disponibile sul sito del consolato.

MONETA

Il taka 1 € = 95 Taka. Conviene cambiare poco per volta. Non portare tagli maggiori di 50.

PRESE ELETTRICHE

Di molti tipi differenti anche se le italiane a 2 denti vanno quasi sempre bene. Portare un adattatore. Tensione 220V.

COMUNICAZIONI

Si suggerisce di comprare una scheda telefonica locale ricaricabile all'aeroporto. Il traffico dati costa pochissimo. Il wi-fi è presente quasi in ogni hotel.

LINK UTILI

Consolato di Milano ufficio visti
Ufficio visti dell'Ambasciata del Bangladesh a Roma
Hotel Intercontinental Dkaka
Sairu Hill Resorts
Crociere nel Sundarban

AUSTRIA | MA DOVE VAI BELLEZZA IN BICICLETTA

Uno splendido percorso sulla pista ciclabile più famosa d'Europa, che si snoda tra Passau e Vienna. Un viaggio slow nella natura tra parchi, fiumi, palazzi, castelli e dolci straordinari.

Nelle pagine precedenti: pedalata in pineta lungo la strada che costeggia il Danubio nei pressi di Mitterkirchen. Il corso del fiume offre un vero spettacolo della natura con i suoi continui cambi di percorso e vegetazione, passando per colorati paesi, ricchi di storia e molto curati.

A sinistra: una mappa, studiata per i ciclisti, offre tutte le informazioni sui vari percorsi ciclabili da Passau fino a Vienna, dividendo il tragitto in percorsi giornalieri.

In queste pagine: lungo le facili e ampie piste ciclabili, che seguono il grande fiume fino a Vienna, si trovano numerose indicazioni e cartelli informativi, utili per pedalare informati e in tutto relax.
Il Danubio bagna l'Austria per 350 km che si possono percorrere in sella alla propria bicicletta in 6/7 giorni, con tappe giornaliere di 40/60 km. Per i più pigri i tragitti più lunghi e meno interessanti si possono fare in battello.

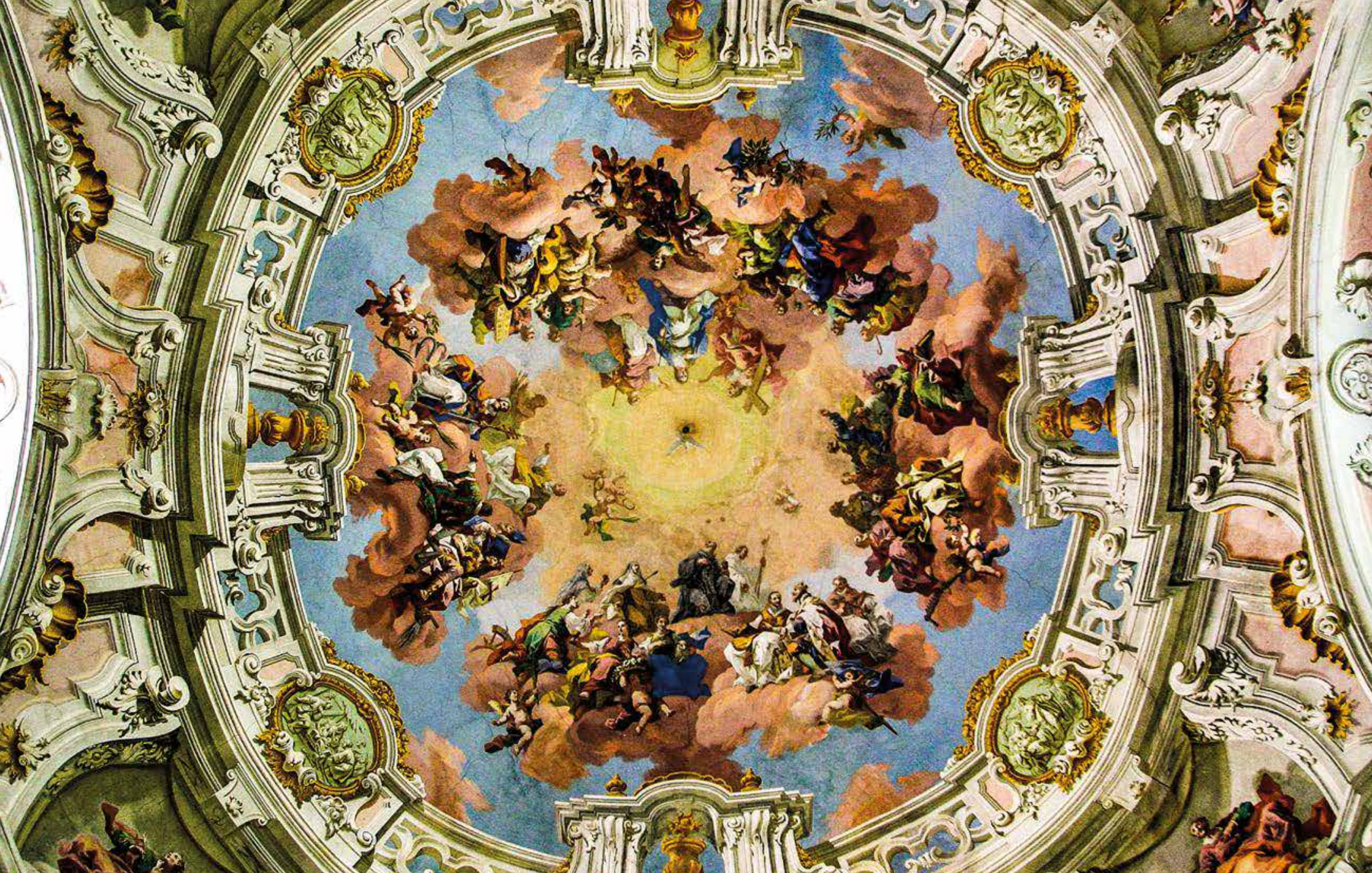
Lungo il Danubio il territorio è prevalentemente pianeggiante e votato all'agricoltura, la natura circostante è piacevole e rigogliosa. Numerosi sono i tratti "facili" e immersi nel verde, ideali per brevi passeggiate in bicicletta con tutta la famiglia, senza pericoli, perfetti anche per i più piccoli.

A sinistra: una delle chiatte per ciclisti che si trova lungo tutto il percorso. Permettono di passare da una sponda all'altra, di tornare al punto di partenza o proseguire il percorso senza faticare.

Sotto: un angolo ristoro, dove riposarsi all'ombra di grossi alberi e rifocillarsi con i tipici e sostanziosi piatti della regione. Lungo il tragitto, oltre a ristoranti e bar, si trovano anche piccoli hotel dove passare la notte, quasi tutti attrezzati, con rimessa e attrezzi per manutenzione delle biciclette.

Sopra: una colorata e ordinata via del centro di Eferding, una deliziosa cittadina che, grazie alla sua posizione strategica e la vicinanza al fiume, venne usata dai romani come insediamento militare.

A destra: una sana e buona merenda con i classici prodotti del territorio, servita in un piccolo ristorante sul fiume nei pressi di Engelhartszell.



Nelle pagine precedenti: la facciata dell'unica abbazia cistercense trappista d'Austria, la Stift Engelszell, famosa per la produzione di birra e di un liquore digestivo alle erbe, dalla ricetta segreta e antichissima. A seguire i preziosi affreschi interni alla chiesa, costruita nel 1764 in stile rococò.

A sinistra: decori in gesso di una casa costruita nel 1789 nella cittadina di Aschach.

A sinistra: nel centro di Eferding si può ammirare un bel murale raffigurante un biciclo, l'antenato della bicicletta moderna, caratterizzato da una grossa ruota anteriore sterzante e una posteriore molto piccola.

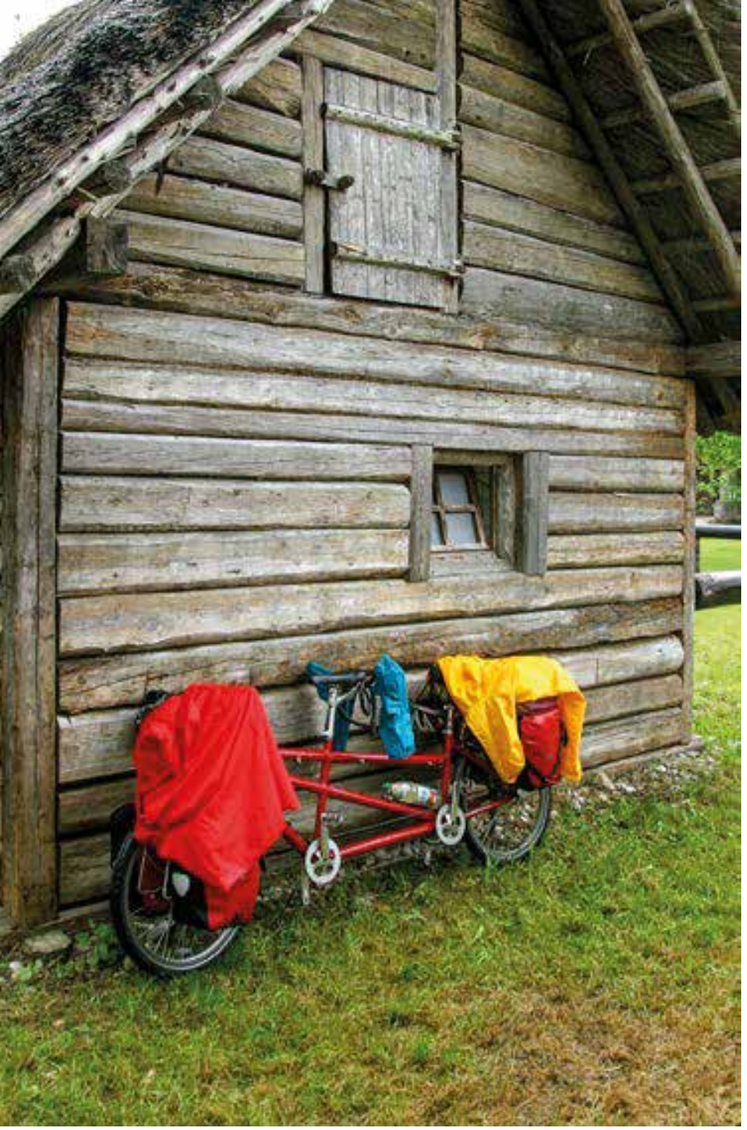
Sopra: una bella vista del piccolo paese Ottensheim che si affaccia al Danubio, famoso per il grande castello che, costruito sulla collina, domina sulla pianura circostante.

K
L
M

Sotto: lasciata Linz in direzione di Vienna, si passa per il villaggio/museo di Mitterkirchen, una ricostruzione accurata sulla base di scavi archeologici, che vuole mostrarci come si viveva nell'età del ferro in un insediamento celtico, secoli prima della nascita di Cristo.

Nelle pagine precedenti: la meravigliosa biblioteca dell'abbazia di Melk, uno dei siti monastici in stile barocco più famosi al mondo, patrimonio UNESCO. Costruita nel XII secolo divenne famosa per i suoi antichi manoscritti, custoditi da Adso da Melk, il protagonista del celebre romanzo di Umberto Eco il nome della rosa.

Sopra: una scalinata barocca all'interno dell'Abbazia.



A sinistra: nel villaggio di Mitterkirchen sono state ricostruite venti abitazioni, seguendo i criteri di costruzione dell'epoca. Grazie alla vicinanza al fiume, il villaggio era famoso per la realizzazione di oggetti in ceramica e in ferro. Oggi è uno dei luoghi più visitati d'Austria.

Sotto: il castello di Sterhemberg a Eferding, dove si trova il museo di famiglia della nobile casata di origine austriaca, proprietaria di numerosi feudi in Alta Austria.

RATHAUS

Nelle pagine precedenti: la cittadina di Grein, a metà strada tra Linz e Vienna, è famosa per il castello dei Greinburg, costruito alla fine del 1400, oggi sede del museo della navigazione, e per il piccolissimo teatro in stile rococò, il più antico teatro in attività d'Austria. A destra una cantina di vini e sidro nei pressi di Grein.

Sotto: nel centro di Linz, con la caratteristica facciata in legno, si trova la pasticceria K.u.k. Hofbäkerei di Fritz Rath. Il proprietario, appassionato di storia, ha ricoperto l'interno del locale di foto d'epoca, che ci riportano indietro nel tempo.

A sinistra: numerose sono le specialità dolciarie proposte dalla pasticceria K.u.k. Hofbäkerei, ma la più famosa è sicuramente la torta Linzer, una base di pastafrolla con granella di nocciole e cannella farcita con confettura di ribes.

Sotto: la sala da pranzo del Bergpost di Pöstlingberg Schlössl ristorante raffinato e accogliente sulla collina di Linz. Si raggiunge a bordo del Pöstlingbergbahn il tram più ripido del mondo.

Sotto: il centro storico di Linz, capoluogo dell'Alta Austria, si raccoglie intorno all'Hauptplatz ed è considerato tra i più bei complessi architettonici dell'Austria. La cittadina si sviluppa sulla riva destra del Danubio e dal 2014 è membro della rete delle città creative UNESCO, come città delle arti dei media.

INFO UTILI

Foto e testi di Giovanni Tagini

Ufficio del Turismo Austriaco
Turismo in bicicletta
Danubio - circuito classico da Passau a Vienna
Pista ciclabile della riva nord del Danubio
Noleggio biciclette a Passau
Bikeitalia
Life in Travel - Avventure in bicicletta

TANZANIA | PASSAGE THROUGH DAR DI CARLO MARI

Un libro che raccoglie la storia dei pescatori del porto di Dar es Salaam, importante porto della Tanzania, le loro vite e le loro fatiche per procurarsi il cibo.

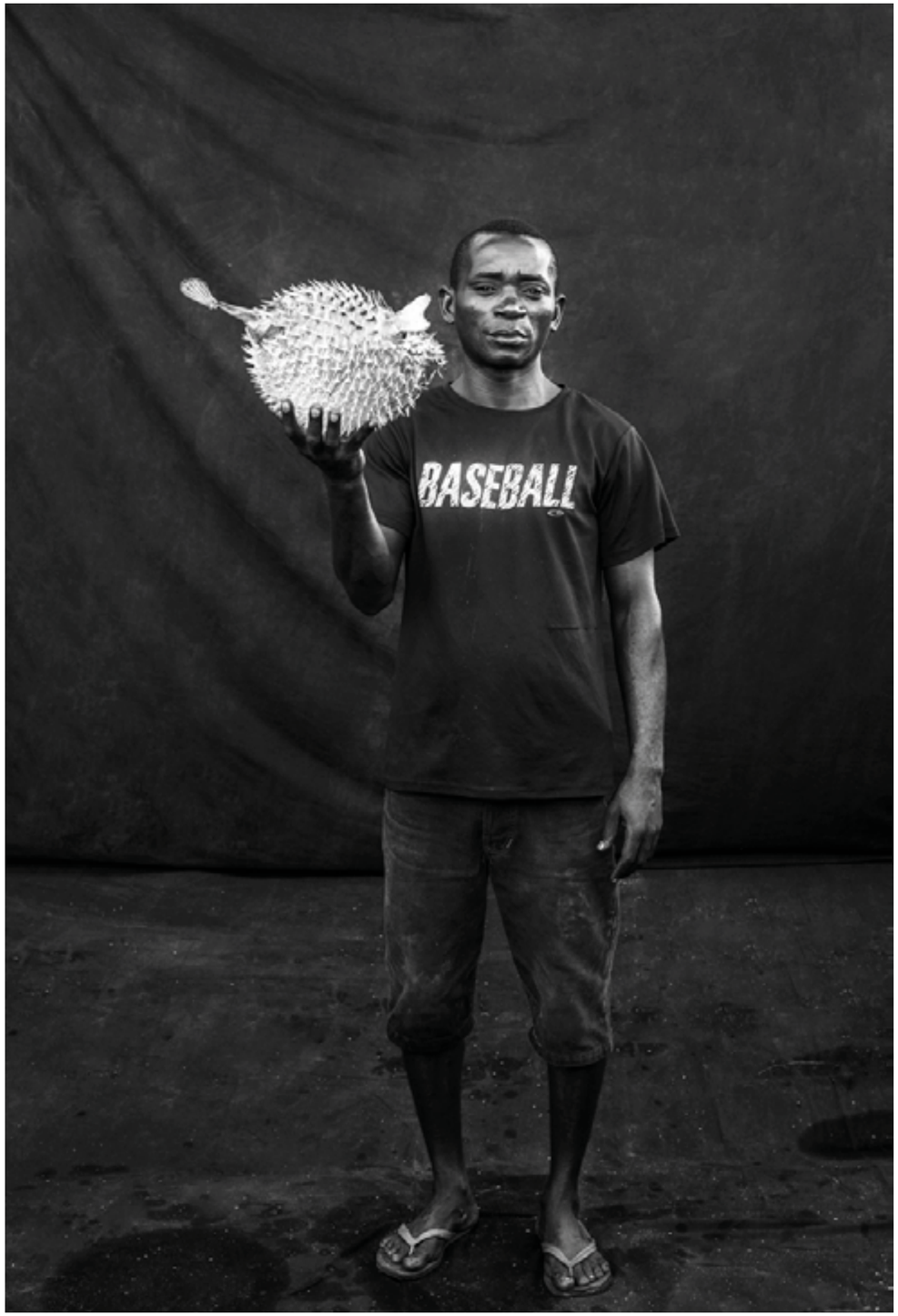
Sono le 5.00 del mattino di un giovedì, caos, confusione e rumori forti. Il mercato del pesce di Dar es Salaam è un grande teatro dal vivo, una Borsa in cui il pesce è l'unico bene commerciabile. Samaki"in lingua swahili significa "solo vendere e comprare pesce".

Guardando il movimento, cerco di definire questo posto meraviglioso, ho pensato: "Di sicuro in queste prime ore del nuovo giorno, questo posto è unico. Un luogo in cui si può sperimentare la vera pienezza della preghiera del "Padre nostro in azione".

È in corso un grande lavoro qui, ma le persone sembrano essere felici e gentili, invece che stressate da tutto questo caos, che allo stesso tempo è una specie di celebrazione.

SUNDAY
AGAIN!
AMERICA

Propongo loro di fotografarli insieme al pesce che vendono. Seguono bei momenti: è davvero spettacolare il modo in cui ciascuno mostra il proprio pescato. I gesti e i loro volti esprimono orgoglio e felicità. Sono stanchi. Hanno pescato tutta la notte. Ma questo è un momento importante e bello della loro giornata: il Mare è la loro Signora vita. Sono pescatori e chiedono di essere ritratti con il loro pesce.


BASEBALL

"Kitoweo" o talvolta "mboga" è in origine l'espressione della gente della costa, molti sono pescatori, che significa il pasto principale o l'ingrediente principale. "Naenda kutafuta kitoweo - Vado alla ricerca del piatto principale" significa che senza pesce non si può pensare a un pasto adeguato e normalmente è solo il menu di un singolo giorno. Kitoweo indica anche "un dono da Dio" che può alla fine essere anche carne.

C'è una bella frase che Samia Suluhu Hasan, vicepresidente della Tanzania, dedica i pescatori dell'Oceano Indiano: "Il mare è il nostro unico reddito, quindi prendiamo solo il nostro pane. Il mare è vita; se abusiamo, il nostro reddito diminuirà, la vita non sarà più buona per nessuno. È molto importante proteggere il mare, così potrà continuare a prendersi cura di noi ".

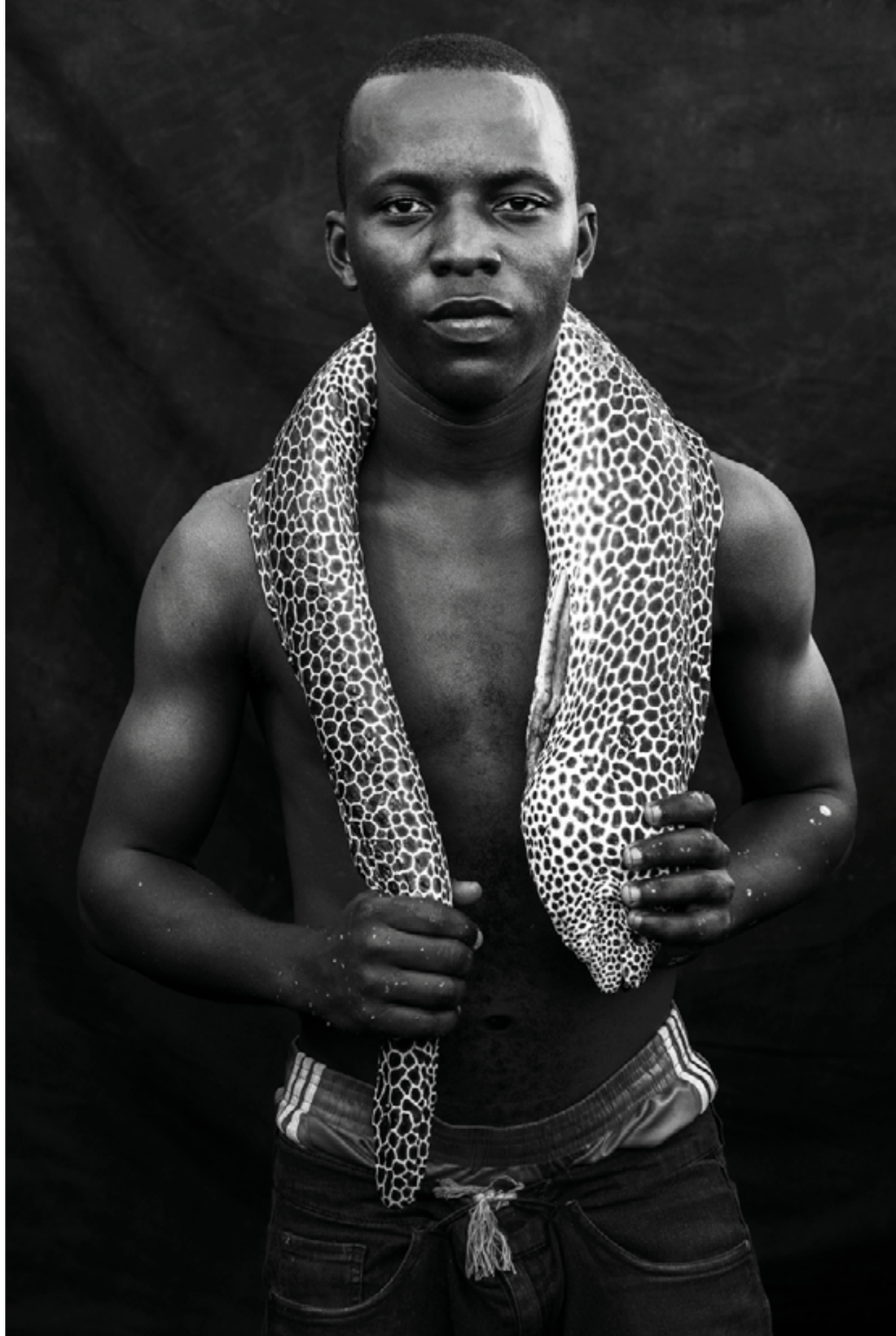
La maggior parte delle persone della costa vive di questa attività e la vita dei pescatori è molto legata a questo famoso mercato. “Sono molto felice quando riesco a dire “la mia giornata è compiuta in queste primissime ore del nuovo giorno”, dice uno dei pescatori. “Quando riesco a tornare a casa con del buon pesce per la mia famiglia e a volte anche con un po’ di soldi, ringrazio Dio, non ho bisogno di altro, la mia vita è questo mercato”.

BIO

Carlo Mari è fotografo di reportage e pubblicità.
Ha girato il mondo sopra e sotto i mari, con la macchina fotografica al collo per raccontare. Tra gli anni '80 e '90 ha pubblicato servizi e copertine sulle più prestigiose riviste di mare italiane ed estere. In seguito, e per molto tempo ha documentato la vita selvaggia dell'Est Africa ed è stato un inviato della "The Harvill Press" di Londra. Da questa collaborazione sono nati due importanti volumi: "The Great Migration" e "Pink Africa". In Africa, ora vive diversi mesi all'anno a stretto contatto con la natura incontaminata e le popolazioni tribali. Ritrattista, da anni documenta la bellezza - non solo esteriore - di molte popolazioni a rischio di estinzione. Carlo Mari ha al suo attivo molti libri fotografici pubblicati in tutto il mondo, alcuni riguardanti la vita dei fondali marini, altri l'Est Africa, tra Kenya e Tanzania, altri ancora il nudo artistico e il glamour pubblicitario, come "Animal Man" pubblicato a Parigi da "Edition de La Martinière" nel 2000. "My Africa", una delle sue più importanti creazioni, è entrato a far parte della lista dei best-sellers fotografici nel 2004 in Germania. Con la "Leonardo International" ha realizzato nel 2009 un libro su Papa Benedetto XVI in visita all'Abbazia di Montecassino. I cultori lo conoscono per le sue ricercate stampe FineArt a tiratura limitatissima, presenti in molte collezioni private di tutto il mondo. Negli ultimi tre anni il richiamo del mare è stato talmente forte da riportarlo alla ricerca di sensazioni antiche. Mare e Africa questi gli ingredienti per cui si sta dedicando al racconto della vita, delle tecniche di pesca e delle tradizioni dei pescatori dell'Est Africa.

IL LIBRO PASSAGE THROUGH DAR

Le foto di questo reportage sono raccolte all'interno del libro Passage through DAR di Carlo Mari. Esiste in due versioni: una numerata acquistabile direttamente sul ***sito*** dell'autore al costo di €59, e una sul sito dell'editore, casa editrice ***SKIRA*** ©2018 (€49). Per entrambe: Formato 20.6 x 30.6 cm, 208 pagine di preziosa carta da 170g, 130 fotografie in bianco & nero stampate in bicromia. Copertina cartonata a dorso quadro stampata in quadricromia. Testi introduttivi in lingua inglese e inserto con traduzione in lingua italiana.



ADDA | 1519-2019: SOTTO IL SEGNO DI LEONARDO

Grandi eventi si stanno svolgendo per i 500 anni dalla morte di Leonardo da Vinci, il genio che ebbe un rapporto speciale con il fiume Adda, di cui disegnò e progettò chiuse, conche e navigli.

In apertura: la passeggiata sull'alzaia del fiume Adda a Imbersago sfiora le acque all'ombra di enormi alberi di ontani.

Doppia pagina precedente: cigni reali alla ricerca di cibo. Il fiume in prossimità di Villa d'Adda si allarga in uno scenario di bellezza naturale selvaggia formando l'Oasi dell'Alberone attraversata da un sentiero botanico dedicato proprio a Leonardo. Foto sopra: la centrale idroelettrica Taccani a Trezzo sull'Adda dominata dai resti del castello visconteo del 1370.

A destra: affresco del XVI sec. nella chiesa di Rossino Calolziocorte.

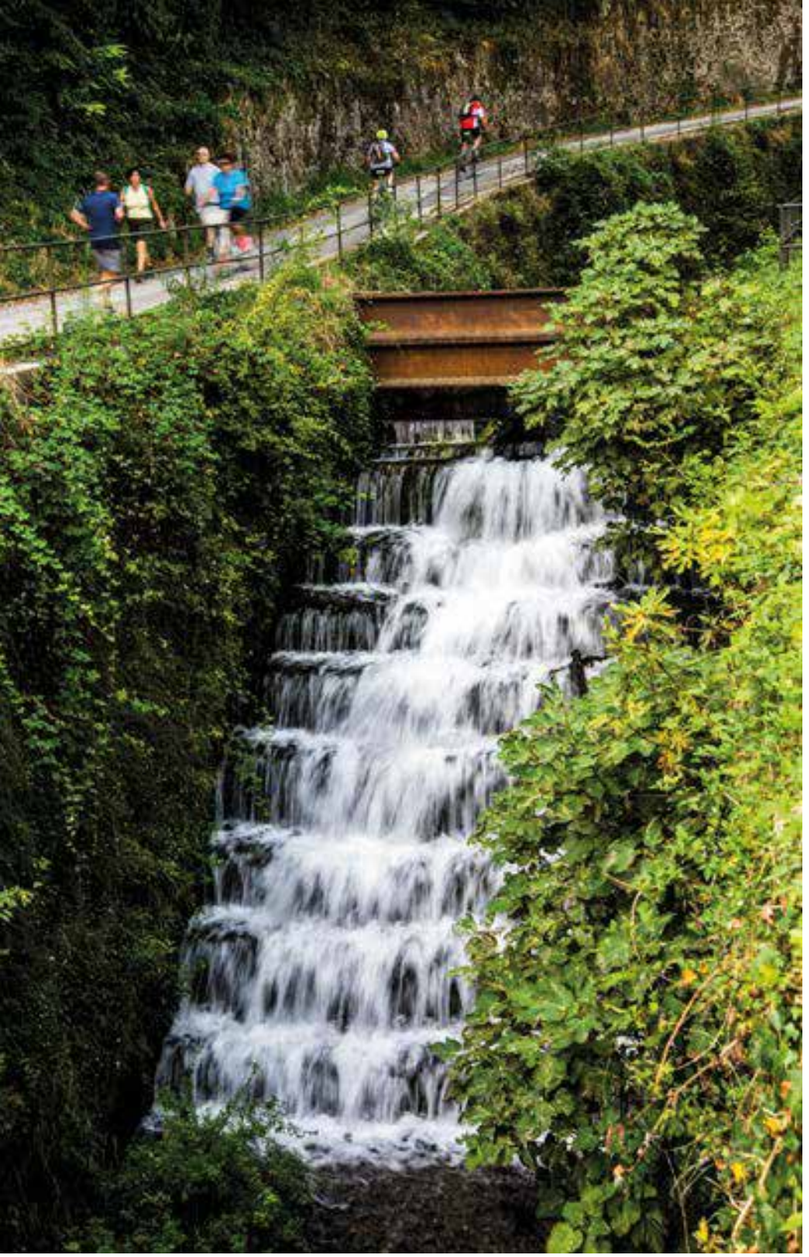
Il naviglio Martesana e un lavatoio colonnato a Vaprio d'Adda. Per più di vent'anni Leonardo da Vinci, pur essendo toscano, visse in Lombardia, ospite graditissimo di Ludovico il Moro tra il 1482 e 1499. Spesso si trasferiva nella vicina Vaprio d'Adda, invitato per alcuni mesi nella sfarzosa villa del duca Gerolamo Melzi.

Il parco fluviale Adda nord occupa un territorio di 5.650 ettari a due passi dalla metropoli milanese, che stupirà chi ama la natura e apprezza i paesaggi che, insieme all'opera dell'uomo, creano un ambiente armonioso. Nella foto il ponte di Canonica d'Adda.

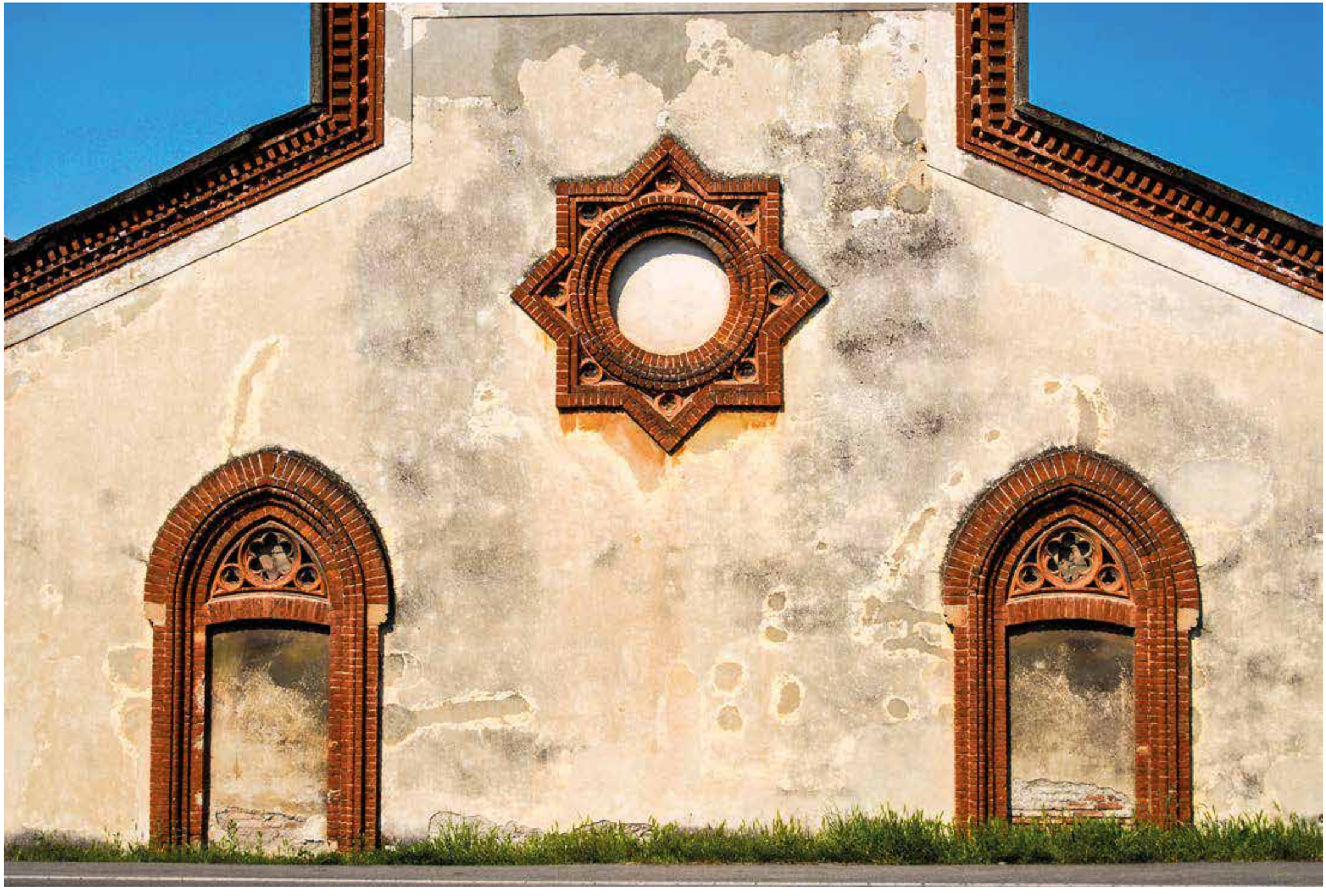
Incrocio
veicoli

A Groppello, frazione di Cassano d'Adda, si può vedere la ruota idraulica realizzata per sollevare l'acqua del naviglio Martesana e incanalarla ai giardini della villa Arcivescovile. Ha un diametro di sette metri.

Doppia pagina precedente: il naviglio Martesana scorre a Vaprio d'Adda a fianco del fiume. Foto sopra: nel tratto che va da Trezzo sull'Adda a Paderno, a Cornate d'Adda, s'incontra la centrale liberty Carlo Esterle costruita nel 1906 ed entrata in funzione nel 1914. All'epoca, potentissima, forniva energia elettrica a Milano e hinterland, alle industrie e alla ferrovia Monza-Lecco.

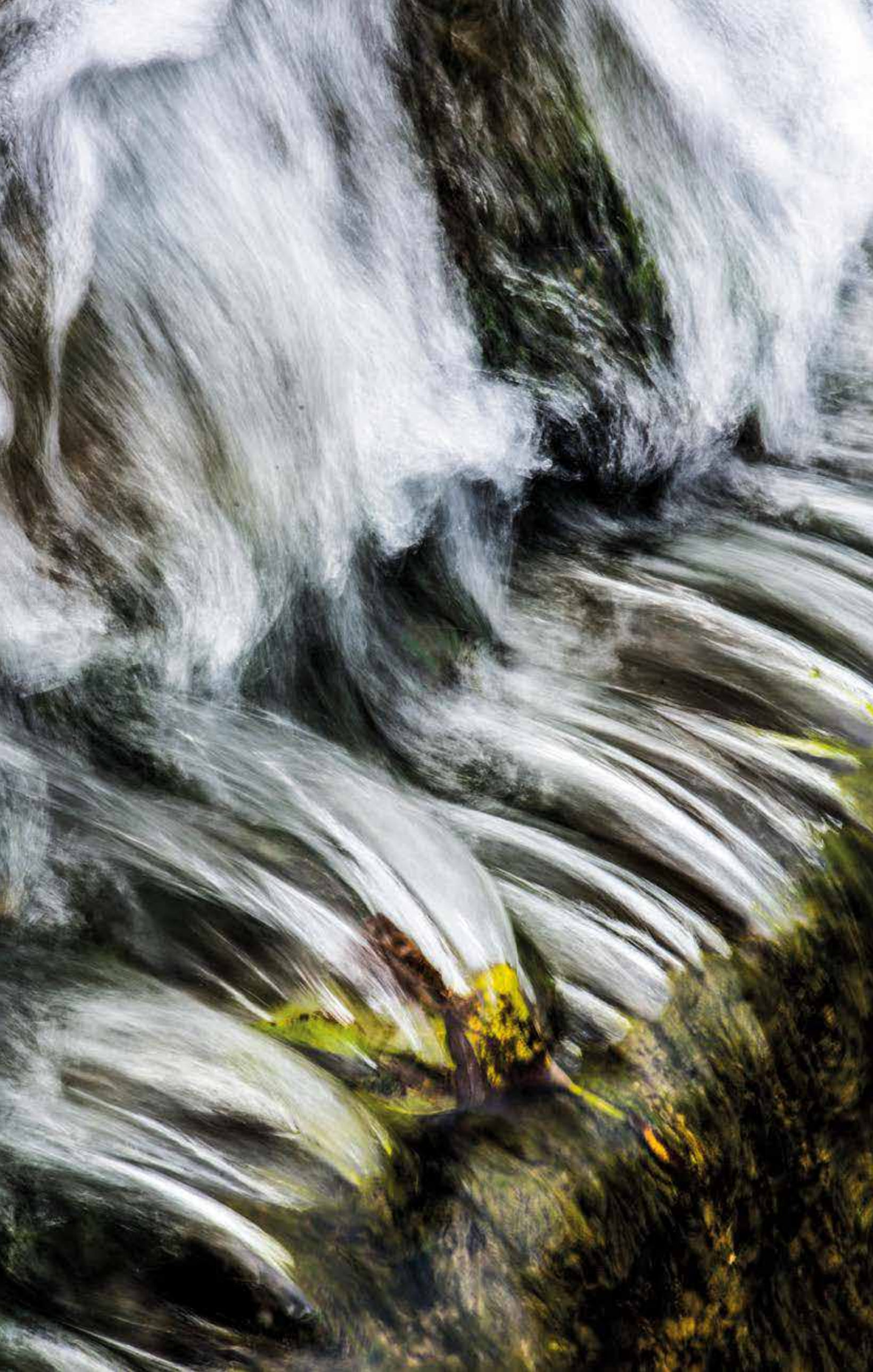


A sinistra: superata la centrale idroelettrica Bertini di Cornate d'Adda si costeggia il fiume e alcune "conche vinciane", progettate da Leonardo per superare il dislivello del naviglio di Paderno. Qui l'Adda scorre incassato fra alte rive moreniche, sinuoso e spumoso, con l'acqua che non ha mai requie, con tre massi isolati (Tre Corni) che hanno da sempre impedito la navigabilità. E qui nel 1400 poteva capitare d'incontrare Leonardo da Vinci, intento a schizzare e progettare chiuse e conche per poter "by passare" queste rapide che impedivano ai barconi di portare le merci fino a Milano.



Doppia pagina precedente: era l'alba del Novecento quando, un grande personaggio, aprì una nuova era per l'economia lombarda. Cristoforo Benigni Crespi, realizzò un'opera gigantesca: l'omonimo villaggio operaio ideale di Crespi d'Adda, inserito nella lista UNESCO del Patrimonio dell'Umanità.

Foto sotto: la vecchia filanda di Crespi d'Adda. A destra: dettaglio liberty di una finestra della filanda.



Doppia pagina precedente: Leonardo da Vinci passava gran parte del suo tempo passeggiando sull'argine del fiume, a osservare piante e fiori e il moto dell'acqua, per completare i suoi studi di ingegneria idraulica.

Sotto: l'ardito ponte in ferro di San Michele a Paderno d'Adda, opera simbolo dell'archeologia industriale lombarda. Sorregge su due piani la strada e la ferrovia, alte 80 metri sul livello del fiume Fu assemblato senza neanche una saldatura ma solo chiodato, con ben 100.000 chiodi per l'esattezza. Da qualche mese è chiuso per restauri urgenti.

A sinistra: due delicate libellule Lestes in accoppiamento.

A sinistra: l'Adda durante le sue piene lascia nelle conche più profonde del terreno (lanche) acqua stagnante che perdura anche mesi, ambiente ideale per Iris acquatici gialli (Iris pseudocorus), tife, canne palustri.

Al centro: passerelle in legno permettono di addentrarsi in questo ambiente umido che caratterizza l'Oasi dell'Alberone a Villa d'Adda, dove si osserva senza difficoltà un gran numero di libellule Calopterix. A destra: molte specie di fiori impreziosiscono gli argini del fiume Adda; tra questi i bianchi cuscini di Anemone nemorosa.

A sinistra: un disegno di Leonardo da Vinci che raffigura il corso del fiume Adda. Leonardo soggiornò a Vaprio d'Adda osservando la natura fluviale e apportando un contributo culturale di immenso valore. Qui ebbe modo di conoscere il giovane Francesco Melzi, che divenne suo allievo e discepolo prediletto, erede dei suoi manoscritti, come si legge sulla targa affissa all'entrata della villa, oggi monumento nazionale.

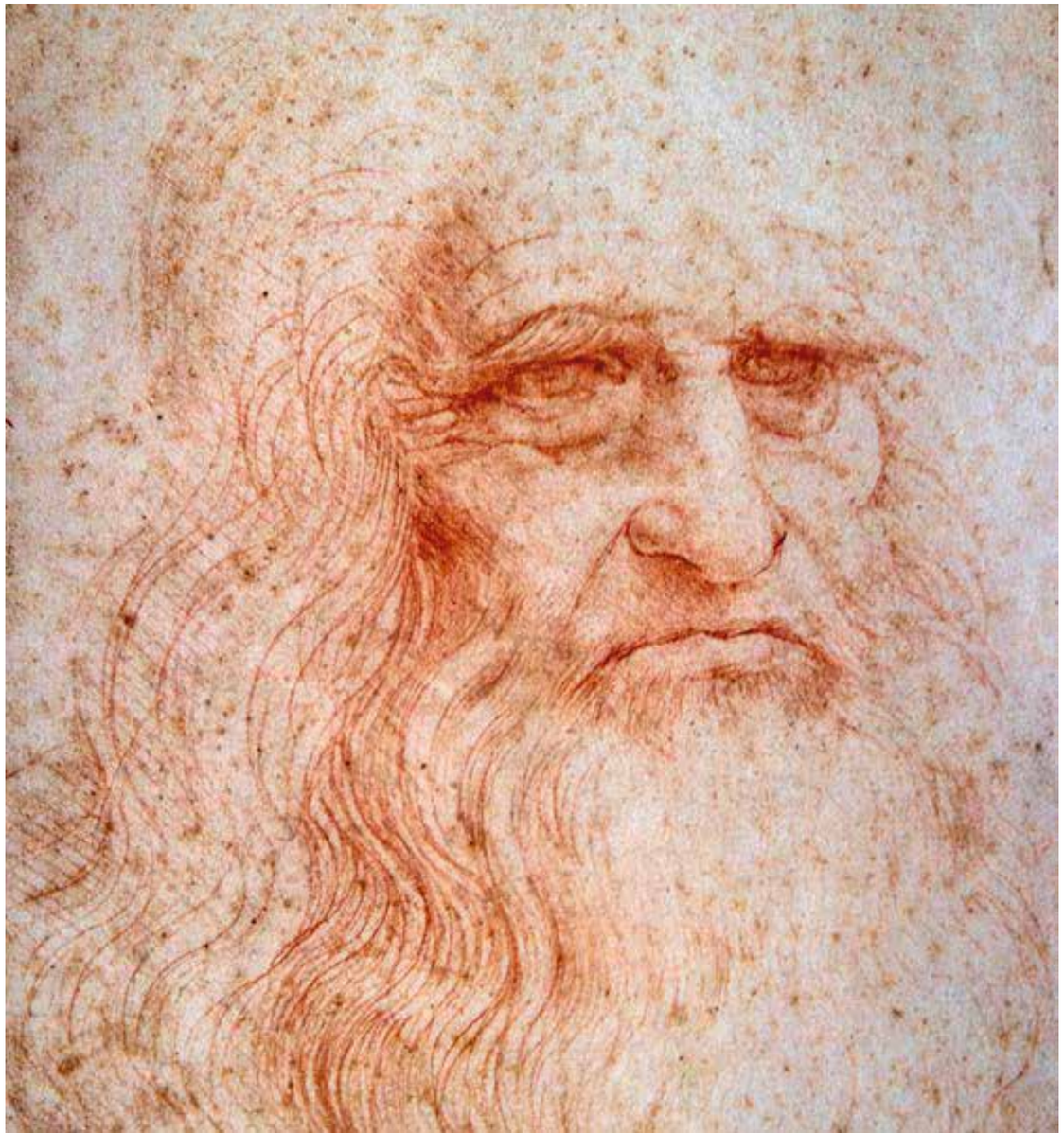
Sopra: veduta panoramica di villa Melzi, del fiume Adda e del naviglio Martesana visti dalla Casa del Custode delle acque a Vaprio d'Adda. La copia di questa tela di Bernardo Bellotto, artista veneto dei primi del Settecento, si può vedere nel piccolo museo della Casa.

La Casa del Custode delle acque si riflette nel fiume Adda che qui a Canonica, scorre largo e placido. Sorge sull'argine della provincia di Milano in posizione strategica: infatti da qui passavano i barconi carichi di mercanzie destinate a Milano e la Casa era deputata a raccogliere i dazi. Abbandonata per molto tempo alla fine del secolo scorso, l'Associazione omonima ha ridato vita a questo patrimonio storico-artistico di Vaprio.

A destra: la chiesa del villaggio operaio di Crespi d'Adda, copia esatta del santuario di S..Maria di Piazza di Busto Arsizio, cosi come la volle Cristoforo Benigni Crespi, che intuì l'importanza di costruire una chiesa all'interno del villaggio e darle un ruolo sociale rilevante.

Doppia pagina precedente: un temporale appena passato sul parco Adda nord. Non ci sono più le coperture boscose che fino a duecento anni fa ricoprivano ancora vaste zone circostanti il fiume, sempre più ridimensionate dalla presenza umana, ma restano comunque non poche aree interessanti per la vegetazione presente, con frammenti di boschi sottratti all'urbanizzazione.

Sotto: l'autoritratto del genio Leonardo da Vinci.



INFO UTILI

Foto e testi di Vittorio Giannella

DOVE MANGIARE
Ristorante Al Molo 13, Via Alzaia 13, Trezzo sull'Adda.
tel. 02 90939710.

NOLEGGIO BICICLETTE
A Trezzo sull'Adda, 15 euro tutto il giorno. tel. 02 909 39710.

EVENTI
Dal 14 aprile al 29 settembre 2019 a Vaprio d'Adda presso la Casa del Custode delle acque ogni sabato e domenica dalle 10,00 alle 12,00 e dalle 15,00 alle 18,00, sarà proiettato il cortometraggio del film di Massimiliano Finazzer Flory e Filippo Feel Cavalca "Essere Leonardo da Vinci", un originale biografia sul genio Leonardo.
Il Museo delle Scienze e delle Tecnologie, dal 19 luglio 2018 al 13 ottobre 2019, ospiterà la mostra "Leonardo da Vinci Parade", una parata in cui si esibiscono modelli storici degli Anni '50, ispirati ai disegni di Leonardo, un accostamento di arte e scienza.
Per info tel. 02 485551.

Per ***informazioni*** ed eventi
tel. 335 7857985

SEYCHELLES | PARADISO CREOLO

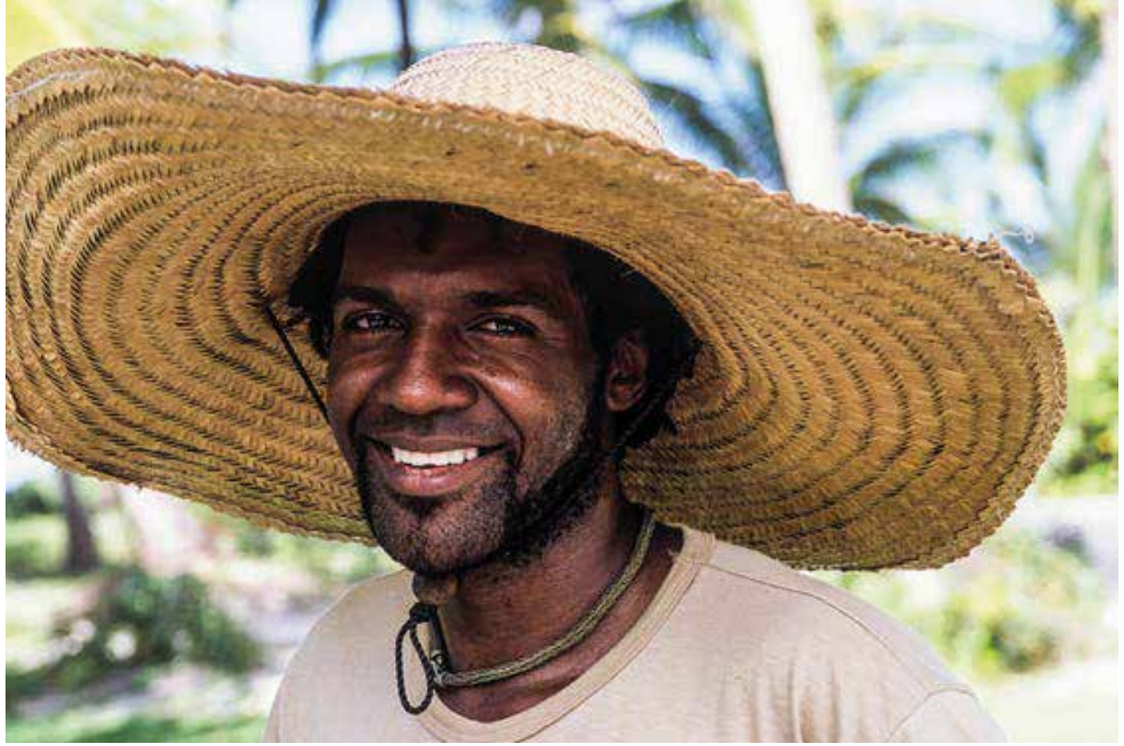
Centoquindici briciole di terra disperse per 1500 km nell'Oceano Indiano a sud dell'equatore. I creoli, 90% della popolazione, abitano in maggioranza a Mahé, capitale tra le più piccole al mondo.

Pagina di apertura: snorkeling sulla barriera corallina vicino all'isola parco nazionale di St.Anne, come fare dei tuffi in una cartolina. Doppia pagina precedente: la foresta tropicale abbarbicata alle rocce granitiche nel Morne Seychellois National Park. Qui l'isolamento ha preservato uno straordinario patrimonio di biodiversità.

Sotto: un grosso airone immobile attende di catturare piccoli pesci che restano intrappolati durante la bassa marea tra gli isolotti di Round Island National Park.

La candida spiaggia di Anse Royale, una delle spiagge più amate di Mahé, lungo la costa sudorientale dell'isola. È una lunga baia formata da diversi tratti di spiaggia, protetti dalla barriera corallina, di fronte a un mare calmo, perfetto per il nuoto e per lo snorkeling. Soprattutto vicino agli scogli del "Fairyland". Nel 1772 vi sorgeva il giardino delle spezie delle Seychelles.

Una canoa ricavata da un grosso tronco di takamaka, albero dal legno duro e pregiato. I pescatori di Beau Vallon - la lunga e magnifica spiaggia a nordovest di Mahè, considerata la spiaggia più bella dell'isola - lo utilizzano per ricavarne piccole imbarcazioni da utilizzare fino a due miglia dalla costa.



A sinistra: facce creole a Victoria frutto di un mélange di incroci dei tanti popoli che qui si sono avvicendati da quando, nel 1609, i francesi per primi e inglesi poi, a suon di cannonate, colonizzarono le isole. Quasi il 90% della popolazione è creola, e solo nel 1976 i seicellesi si liberarono completamente dalle catene colonialiste europee.

Pesca miracolosa sulla spiaggia di Beau Vallon. La rete portata a riva anche con l'aiuto dei turisti regala forti emozioni, e partecipare attivamente a questi momenti non fa che aggiungere fascino a queste isole belle come un miraggio.

Pesce in vendita nel mercato coperto di Street Market, via pedonale di Victoria nel cuore della cittadina, di fronte al multicolore tempio induista. Costruito nel 1840, ogni mattina, tranne la domenica, diventa una tavolozza colorata di verdure, frutta e pesci. Passeggiare in questo dedalo di corridoi è uno spettacolo da non perdere, un vero spaccato della vita quotidiana di questa gente dai ritmi lenti e tranquilli.

Il mercato di Victoria è tappa obbligata per i turisti sia per il concentrato di sapori, che per i colori delle Seychelles. È il cuore pulsante della piccola capitale dove venditori di tutte le isole, arrivati qui alle prime ore del mattino, aspettano i compratori incrociando i loro sguardi, e spesso, ingaggiando simpatiche contrattazioni a suon di rupie.

A sinistra: frutti di blembi, Crescono sul fusto e hanno un sapore fortemente acidulo.

Sopra a destra: peperoncini da utilizzare nel "mazavarou" un miscuglio di spezie con zenzero e aglio in olio bollente, essenziale in alcuni piatti della cucina creola.

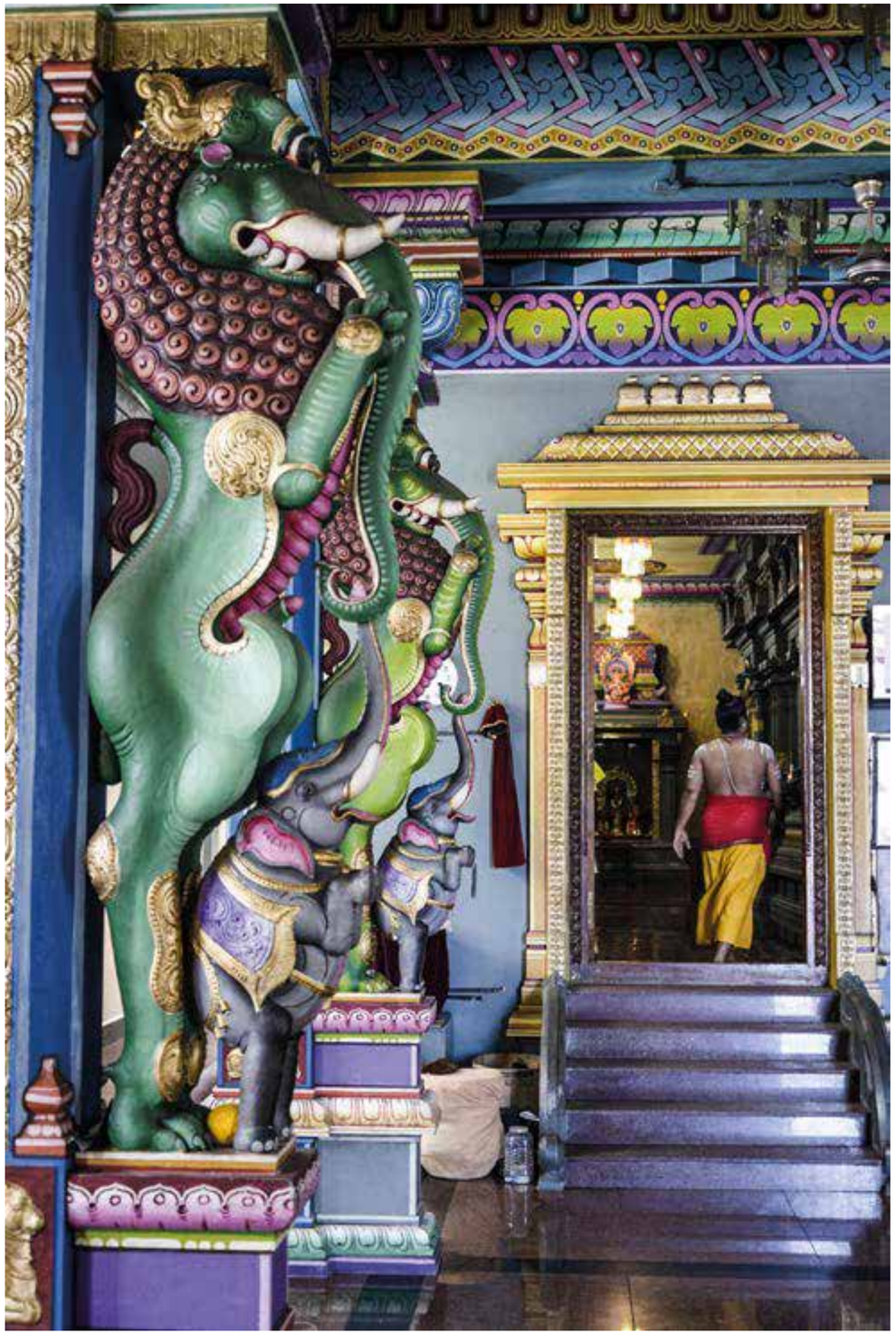
Sotto: frutti della foresta molto utilizzati alle Seychelles.

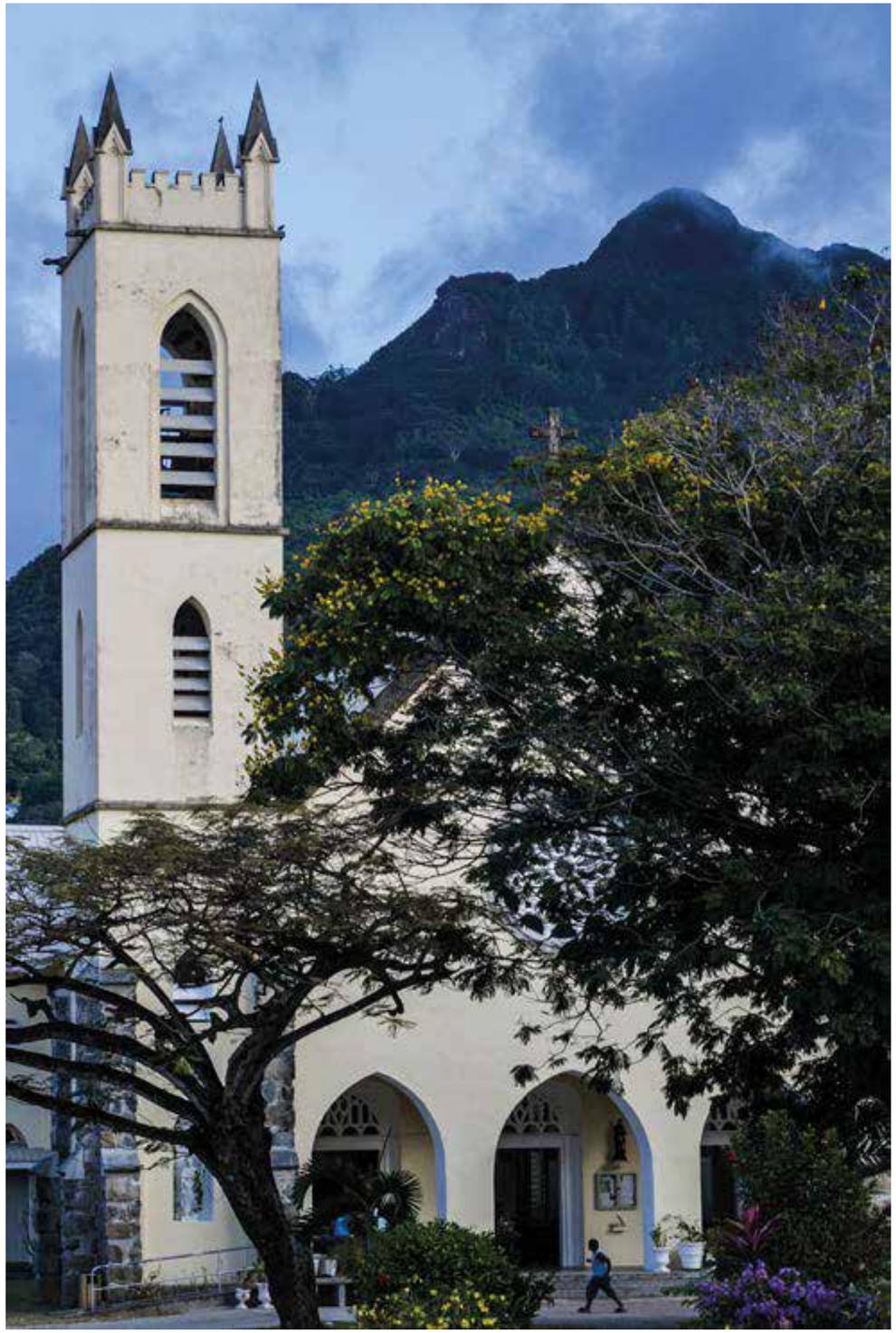
Creoli di tutte le età sfilano nei cortei per rafforzare e preservare le radici culturali, farle conoscere ai giovani ma anche ai turisti, che possono partecipare a questo importante evento. Il clou della festa si tiene nello stadio di Victoria con concerti di artisti locali e internazionali, balli e canti collettivi, fino a notte fonda.

Doppia pagina precedente: tra gli eventi più importanti alle Seychelles, in particolare a Victoria, c'è il Festival Kreol, che si articola in danze, musiche, mostre d'arte, sfilate per le vie della cittadina e conferenze, fornendo a chi vi partecipa per la prima volta una panoramica sugli usi, costumi e cultura creola. Quest'anno si svolgerà dal 23 al 29 ottobre.

Sotto: Con una votazione popolare ogni anno si elegge la Miss Kreol.
Pagina seguente: carrellata di facce durante i festeggiamenti del Festival Kreol. Inglesi, francesi, indiani, cinesi, malgasci e africani sono le popolazioni che hanno scritto la storia di questo arcipelago.
Doppia pagina ssuccessiva: raccolta del tè a Mission Lodge.

Festa Kreol in un paesino sull'isola di Mahè. Balli, grigliate sulla spiaggia e incontri tra amici per rinsaldare il forte legame con la propria terra.





Doppie pagine precedenti: a sinistra l'interno del tempio induista a Victoria, a destra la chiesa di Beau Vallon sull'isola di Mahè.

Fiori di plumeria inondano con un fragrante profumo l'aria di Praslin. Grazie a una politica attenta all'ambiente (oggi circa il 50% delle terre è protetta) e nelle fitte foreste pluviali si possono vedere innumerevoli specie di fiori e piante dalle forme e fogge più disparate.

Spettacolare colpo d'occhio su Mahè, dal belvedere di Mission Lodge. Facilmente raggiungibile con una comoda strada, si attraversano estese coltivazioni di tè che si può anche acquistare in alcune fattorie ben segnalate.

INFO UTILI

Foto e testi di Vittorio Giannella

DOCUMENTI
Passaporto con validità di sei mesi e biglietto di andata e ritorno.

FUSO ORARIO
Più tre ore rispetto all'Italia con l'ora solare, due ore con l'ora legale.

CLIMA
Tropicale. Da maggio a ottobre stagione asciutta, da novembre ad aprile più umida con piogge per lo più notturne.

LINGUA
Creola, francese e inglese.

MONETA
Rupia
(Un euro equivale a 15 rupie circa)

INFO
Ente del turismo delle Seychelles

UZBEKISTAN | TRAVELGLOBE EXPERIENCE

Una terra aspra e gentile e un popolo incredibilmente amichevole. Un'avventura autentica vissuta dai partecipanti al workshop di Graziano Perotti, che per immagini raccontano il loro viaggio

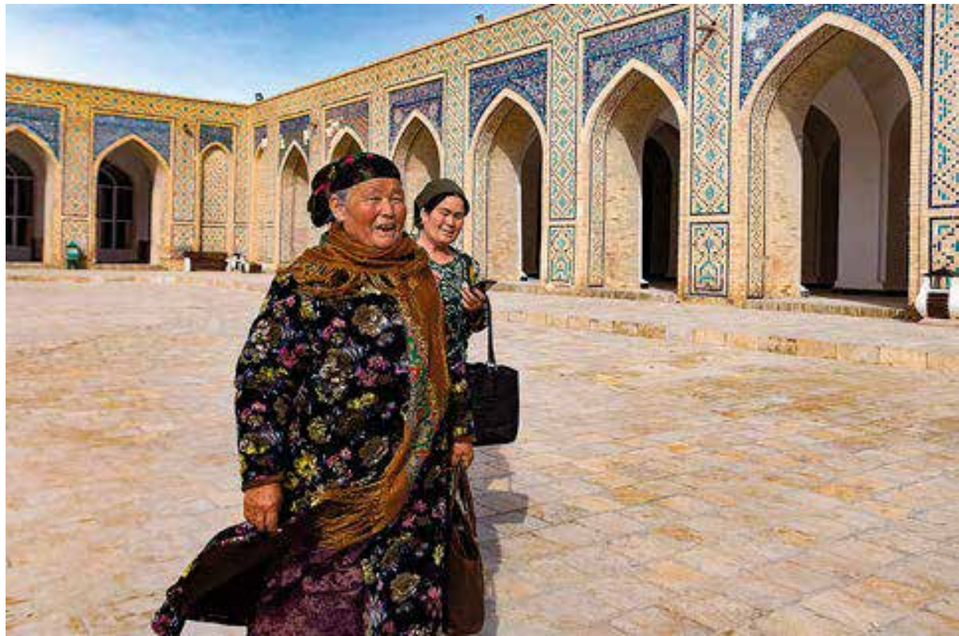
Ph Paola Bet. Doppia pagina successiva: ph Paola Bet.

In apertura la festa del Jomboy – Karamask (Buzkashi) in cui i cavalieri si contendono una carcassa di pecora di oltre 50kg. Ph Elisabetta Gatti Biggi.

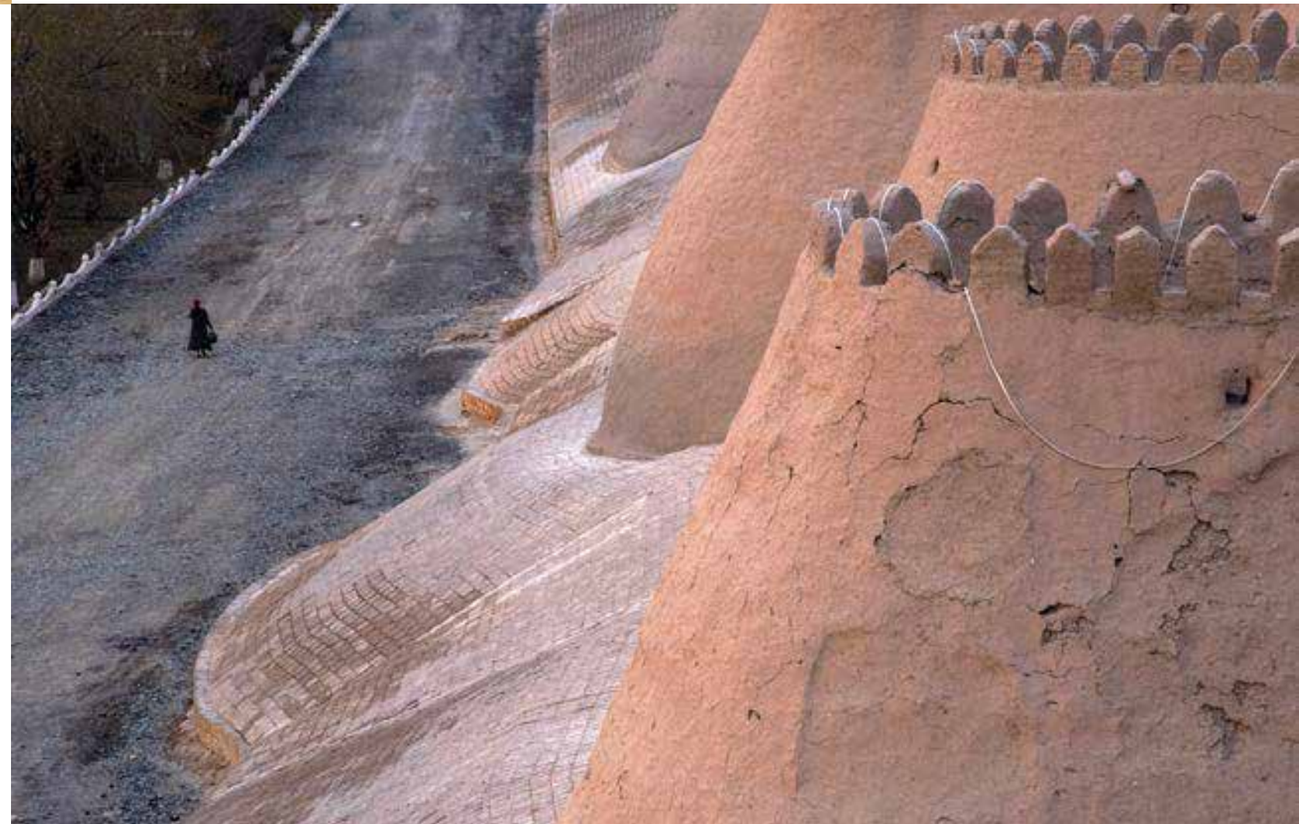
Sopra: ph Marisa Di Brindisi.

Ph Gian Piero Deotto.

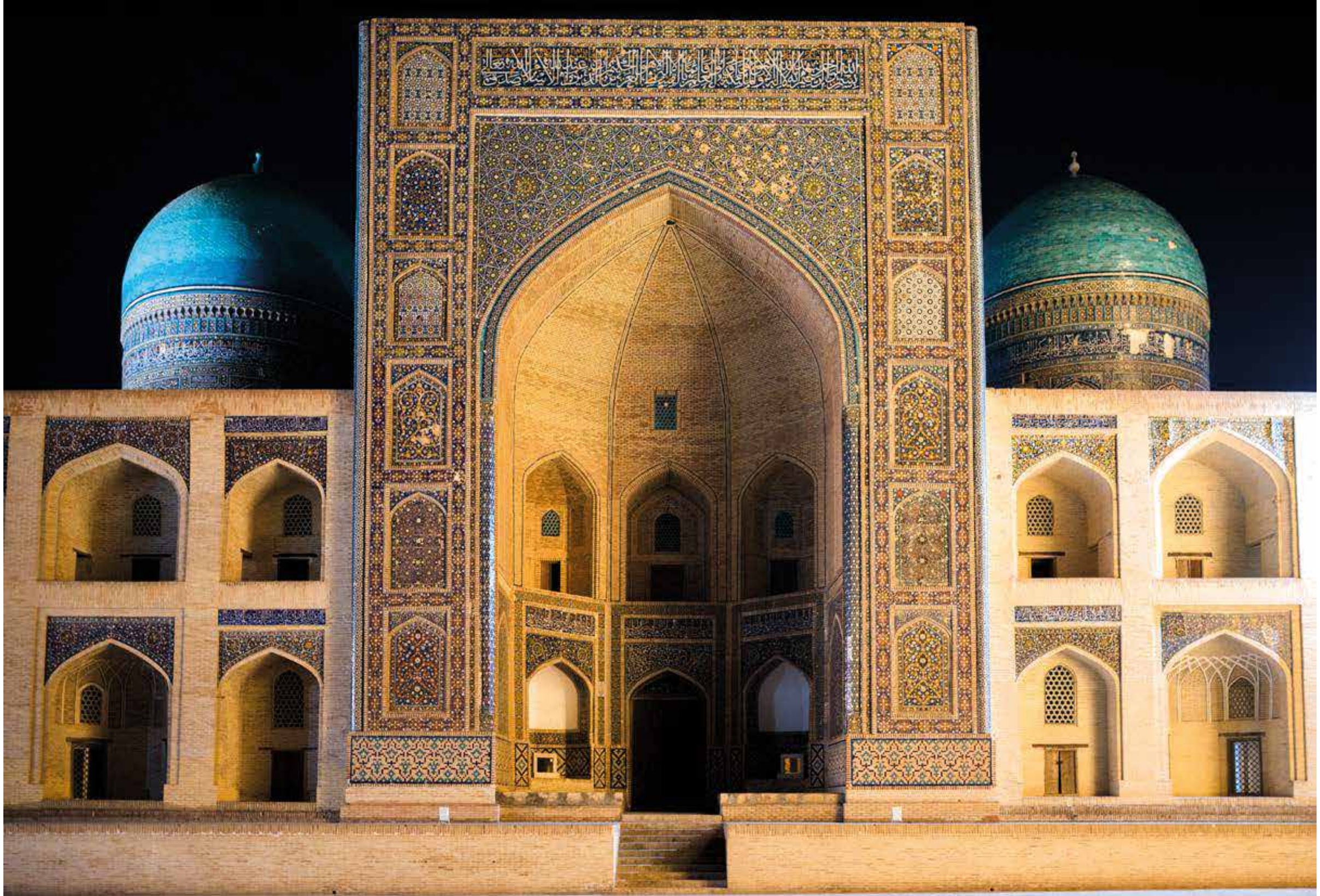
Bukhara. Ph Marina Labagnara.



Bukhara. Ark. ph Elisabetta Gatti Biggi.



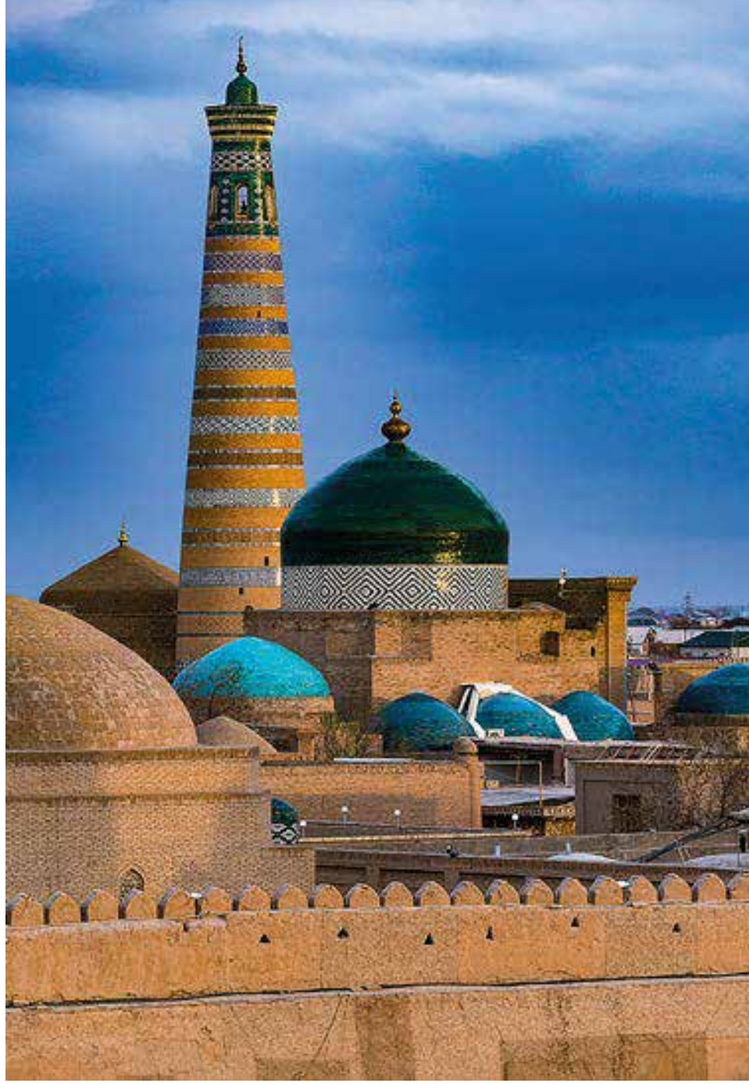
Doppia pagina precedente Bukhara ph Selina Bressan. Sopra: le mura di Bukhara ph Marisa Di Brindisi.



Doppia pagina precedente: Bukhara. ph Cesare Augello.

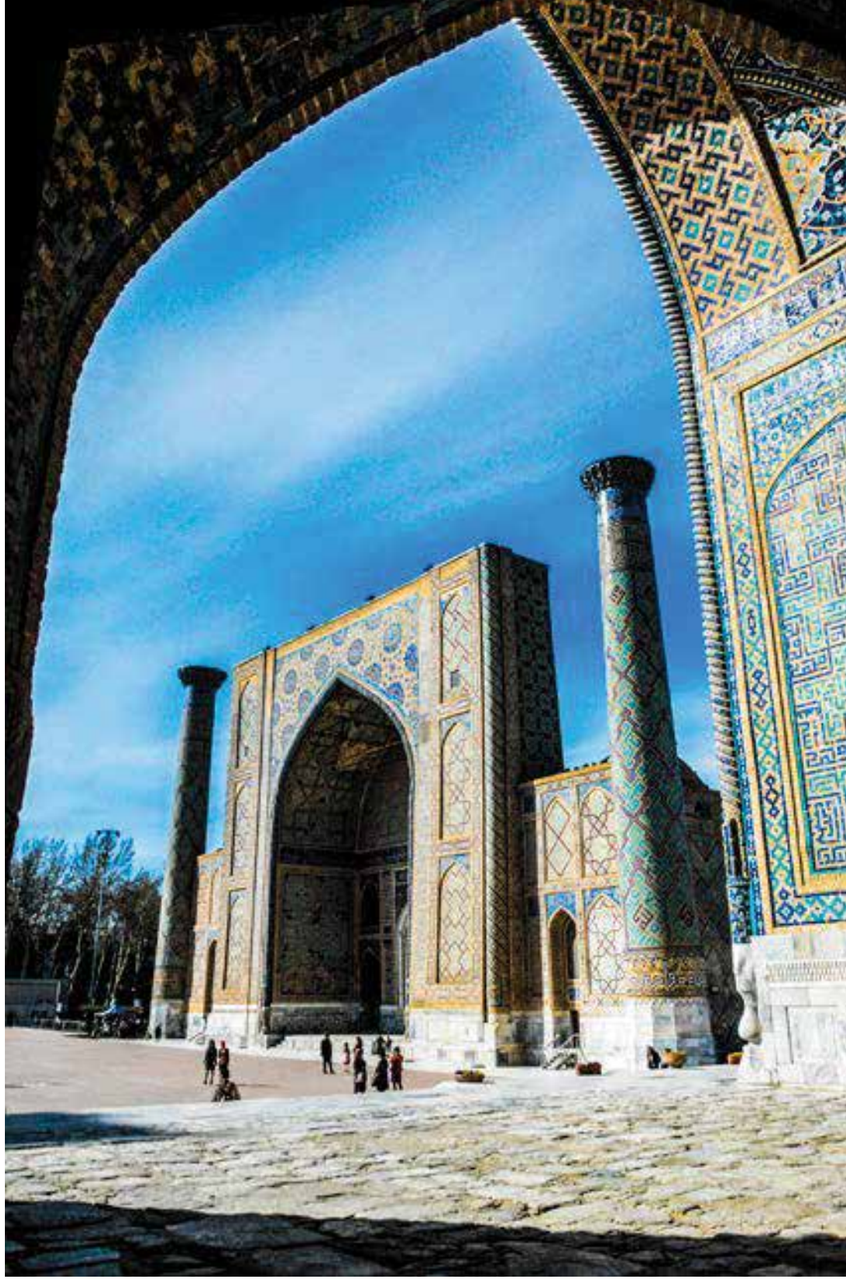
A fianco: donne di Khiva. Ph Fabiola Giuliani.

Sotto: Khiva. Ph Fabiola Giuliani. A destra: ph Marina Labagnara.



Doppia pagina precedente: Khiva. Ph Marina Labagnara. Sopra: Khiva. Danze tradizionali. Ph Selina Bressan. A destra: Donne al mausoleo di Samarkand. Ph Cesare Augello.

Doppia pagina precedente: il Registan di Samarkand. Ph Gian Piero Deotto. Sotto: Samarkand. Ph Gian Piero Deotto. A destra: Smarkand. Ph Fabiola Giuliani.

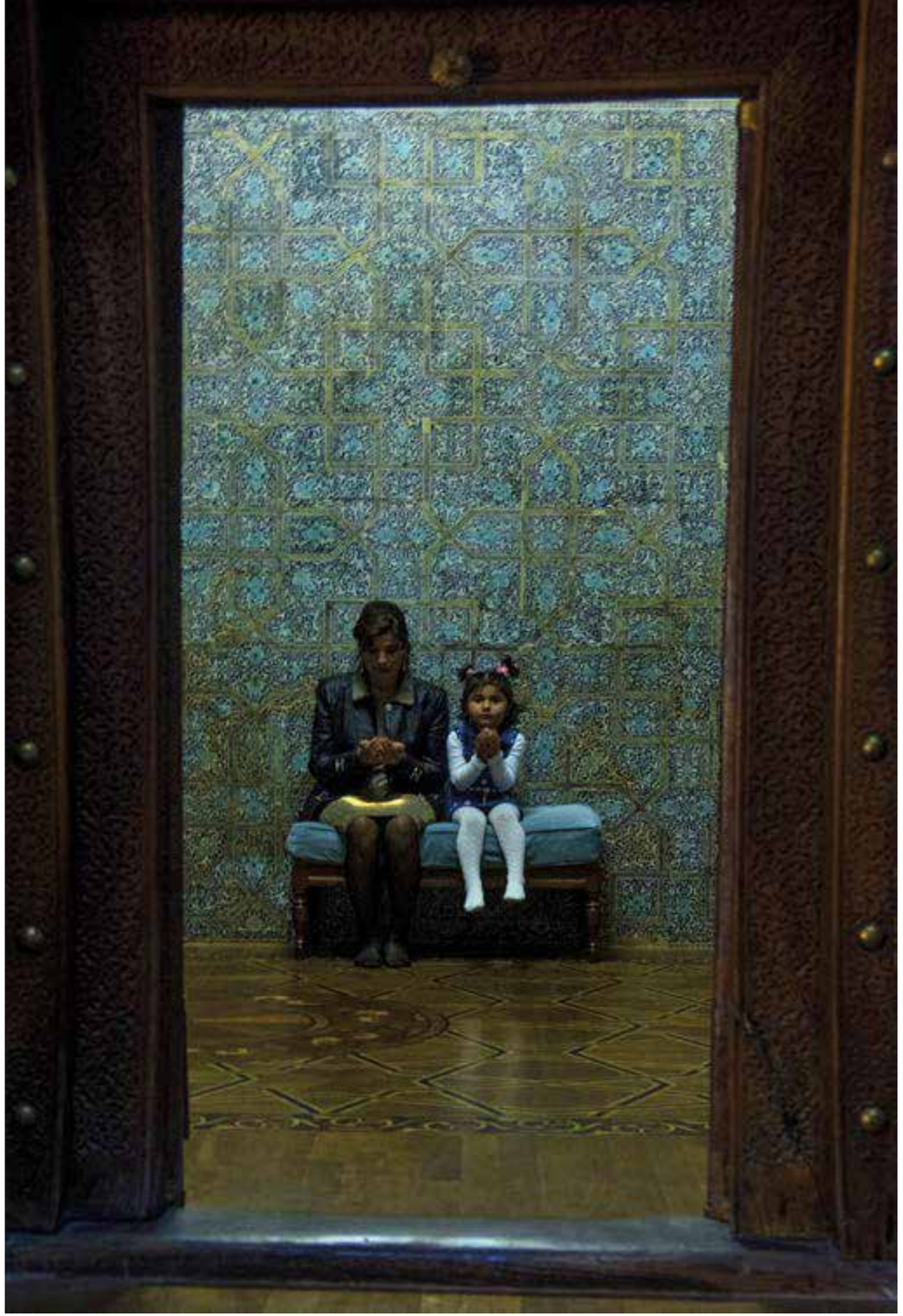


Tashkent. Ph Esabetta Gatti Biggi.

Doppia pagina precedente: tessuti in un mercato di Tashkent. Ph Marisa Di Brindisi.
Sopra: Tashkent. Paola Bet.

Tashkent. Ph Selina Bressan.

Tashkent, Hasti Imam. Ph Cesare Augello.



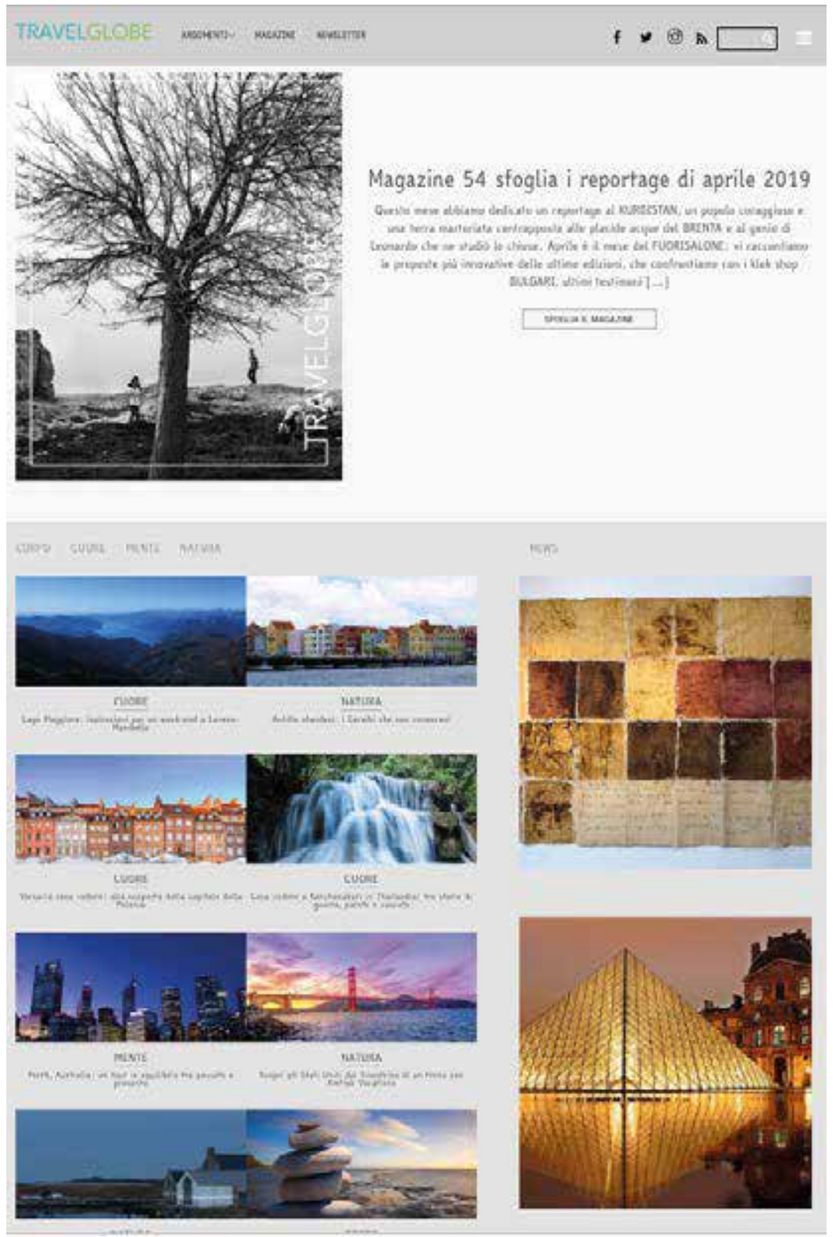
Khiva. Interno di una moschea. Ph Graziano Perotti.

IL NOSTRO UZBEKISTAN

Questa volta non vi scrivo del workshop inteso solo come scattare buone fotografie, ma di quello che la fotografia può raccontare, le emozioni in un click, quello che va ben oltre le foto. Sono state 10 persone fortunate i partecipanti a questo mio workshop firmato TravelGlobe Experience, e non solo per merito mio, che ho cercato di curare un itinerario inconsueto. Hanno conosciuto luoghi da leggenda, da Samarcanda a Bukhara, giochi di altri tempi in una landa desolata, gli incanti di Khiva, come un miraggio sull' antica Via della Seta e un popolo speciale. Era un viaggio molto stancante, tra aerei, treni e Jeep, lunghi trasferimenti, un viaggio difficile per tanti motivi, anche la poca esperienza di una guida non abituata a certi viaggiatori in Tajikistan, che poi ha rimediato alla grande facendoci fotografare dove non ha mai fotografato nessuno. E poi ci sono loro, gli uzbeki. Non è stato un viaggio ma un esperienza di vita, ci hanno invitato nelle loro case, chiesto di ballare con loro nei luoghi più impensabili e quanti abbracci abbiamo ricevuto! "Ma come può nel 2019 un popolo rimanere ancora con quella purezza d'animo disarmante?" mi sono chiesto più volte. Noi non siamo abituati ad abbracciare sconosciuti, a donare loro quello che abbiamo, a farli entrare nelle nostre case. Ci donavano quello che avevano ed era tantissimo. A noi, che magari in viaggio ci lamentavamo se i mezzi di trasporto non erano un granché, oppure perché l'hotel non era 4 stelle con buona cucina (i nostri mezzi di trasporto erano splendide jeep Toyota e Minivan Mercedes e i partecipanti grandi viaggiatori, oltre che fotografi). Noi che diffidiamo spesso di culture diverse. Ma questo è il nostro mondo non il loro: penso che abbiamo perso la purezza d'animo che ci hanno donato a piene mani. Una lezione di vita ricevuta, questo il senso di questo viaggio e penso che tutti i fotografi partecipanti siano sulla stessa lunghezza d'onda. Ne abbiamo parlato molto, alcuni in certe situazioni si sono emozionati. Abbiamo anche partecipato ad eventi con circa 30.000 partecipanti in una landa desolata e gli uzbeki fotografavano noi e non l'evento. La televisione ci intervistava: " Ma che ci fate qui? nel nostro Paese? vi piace la nostra terra?". Tutti volevano fare foto con noi, eravamo noi l'evento, gli unici stranieri da coccolare, da abbracciare e con cui ballare, tra gli applausi dei presenti, che facevano a gara per fare la foto con noi. Abbiamo viaggiato anche sulle linee di confine con l'Afghanistan e il Turkmenistan. Tutto è andato bene e sembrava impossibile pensare alle situazioni di quei Paesi. Al confine con il Turkmenistan - qui la linea è controversa e un piccolo lago lo separa dall'Uzbekistan - l'essenza di questo viaggio: dalla festa del Navruz che si svolgeva in quei giorni, alla purezza d'animo di queste genti. Camminavamo nel villaggio fotografando. C'erano molti militari locali che vigilavano su quel confine, su quella festa, pure su di noi probabilmente, anche se non l'avevano previsto. Elisabetta veniva rincorsa per rilasciare l'ennesima intervista alla televisione locale, questa volta era quella militare, io con altri partecipanti ero incuriosito da una famiglia che era scappata in casa. Era la prima volta che li vedevo scappare davanti alla mia macchina fotografica, ma non avevo capito: un minuto dopo tutta la famiglia esce da quella casa e mi viene incontro con un barattolo di " SumalaK " una specie di nutella vegetale dal sapore di castagnaccio e due pani cotti nel forno. Erano per noi e per i partecipanti a un workshop fotografico che era diventato ben altro, per quello erano scappati davanti alle macchine fotografiche, quello era l'ultimo loro pensiero, dovevano tornare al più presto da noi per donarci il loro cibo e dividerlo con lo straniero che per loro non lo era mai stato. Due pani e una nutella vegetale, 8 mani che lo portavano a noi: una lezione di vita, il cuore che batte. Questa è stata l'essenza di questo viaggio, il cuore che batte per tanta purezza d'animo che abbiamo perso, la fotografia che deve raccontare anche questo, quella emozionale, la parte più difficile, dove ogni fotografo mette la sua firma.

Uzbekistan-Tagikistan Workshop di Graziano Perotti. TravelGlobe Experience. Ringrazio ***Parextour*** di Milano per il grande supporto e tutti i partecipanti che con me hanno scritto con la luce un viaggio stupendo.

Visita il giornale TRAVELGLOBE



N U M E R I P R E C E D E N T I

Indici interattivi

Maggio 2019

Aprile 2019

Marzo 2019

Febbraio 2019

Gennaio 2019

Dicembre 2018

Novembre 2018

Ottobre 2018

Settembre 2018

Agosto 2018

Speciale Corsica

Luglio 2018

Giugno 2018

Maggio 2018

Aprile 2018

Marzo 2018

Febbraio 2018

Gennaio 2018

TRAVEL GLOBE
Numeri precedenti

TRAVELGLOBE

M4A

MADE4ART

SPAZIO, COMUNICAZIONE E SERVIZI PER L'ARTE E LA CULTURA

ART - PHOTOGRAPHY - DESIGN - FASHION

ART PROJECTS & EVENTS MANAGEMENT

COMMUNICATION & IMAGE CONSULTING

ART ADVISORY & ART SERVICES

CREATIVITY & GRAPHIC DESIGN

Via Voghera 14 - 20144, Milano - Italia

www.made4art.it | info@made4art.it | +39 02 39813872

M4E

WWW.MADE4EXPO.IT

l'arte di qualità per la tua collezione o per un regalo esclusivo

PRESENTAZIONE DI

MADE4EXPO: LA NUOVA GALLERIA D'ARTE ONLINE

BY MADE4ART

MERCOLEDÌ 14 NOVEMBRE 2018, ORE 18.30

presso MADE4ART | Milano

Fino al 26 novembre | Lunedì ore 15-19, dal martedì al venerdì ore 10-13 e 15-19

NEL PROSSIMO NUMERO

UTOPIA!

RUSSIA
Viaggio sul Volga

SENEGAL
People of Tamba

MAROCCO
Le donne dell'Argan

LUIGI GHIRRI
The enigma of vision

GRECIA
In viaggio con Omero

Leggi gli articoli del nostro portale su: **www.travelglobe.it**
Seguici su

TRAVELGLOBE